

METAFISICA

Alain Contat

INTRODUZIONE

I. Il posto della metafisica fra i saperi umani

I.1 Finalità della metafisica

La metafisica di Aristotele comincia: "l'uomo desidera naturalmente conoscere le cause delle cose"

- "desidera" - vuole dire che ancora non le possiede, che ne ha bisogno
- "naturalmente" - non è una cosa particolare di alcuni, ma di ogni uomo

Ma perchè alcuni non sembrano curarsene affatto? E' naturale a livello specifico: la mente tende a questo, ma siamo liberi di seguirlo o no. Di per sé la mente cerca di andare oltre al semplice dato.

Tappe del desiderio di conoscere:

- Ricettiva: contatto con l'oggetto (sensazione, percezione, reminescenza, tempo, rapporti, esperimento, astrazione) che sbocca in un concetto ("albero") > dato trascendente la coscienza
- Di fronte all'alterità dell'oggetto, nasce una domanda: "Perchè è così?"
- Investigazione: ricerca di una risposta, di una spiegazione che mi fa superare la mera fenomenalità (non ho visto la clorofilla)

Es. vedo alberi, concettualizzo

- perchè tutte le foglie sono verdi?
- vado al libro di biologia: la clorofilla!

> Dinamismo spontaneo

A questo punto nascono spontanee altre domande in 2 direzioni:

VERTICALE: spiego una cosa limitata con una causa limitata, di cui voglio ulteriori spiegazioni, fino alle cose ultime, non limitate

ORIZZONTALE: voglio cause che spieghino anche gli altri fenomeni, non solo il verde delle foglie

> Dinamismo indipendente

Non cerco perchè è utile, non cerco perchè è caro

Il desiderio si articola su 2 livelli:

- sapere "regionale": è limitato a un ambito della realtà, specializzato
- sapere "universale"
 - Orizzontale: tutta la realtà con un semplice sguardo > universale in essendo
 - Verticale: la causa ultima > universale in causando

Non è una tensione totalitaria o esclusivista. I saperi regionali sono utili e necessari.

Ma vogliamo sapere se possono essere coordinati da un universale che li fonda.

Nomi della metafisica:

- a. Filosofia prima: filosofia che va oltre lo studio del movimento, oltre lo spazio tempo
- b. Teologia filosofica: andare oltre al movimento ci fa arrivare a realtà immutabili, divine
- c. Ontologia: discorso organico sull'ente

> b e c si riferiscono all'ente, quindi alla dimensione orizzontale, c alla verticale

Un problema "dottrinale"

Questa materia è soprattutto...

- Scienza razionale di Dio = **teologia**
- Scienza dell'ente = **ontologia**

Aristotele da due definizioni contrastanti:

- "scienza dell'ente in quanto ente"
- Manca

Risposta:

- Ontologia come campo di ricerca (subjectum)
- Teologia come ultima risposta (quaesitum)

Definizione metafisica:

"sapere non regionale che ha come campo di ricerca l'ente e come obiettivo la scoperta del fondamento ultimo"

I.II Anticipazione dell'oggetto della metafisica

3 compiti:

- rendere conto della totalità della realtà (orizzontale)
- risalire al fondamento dell'essere (verticale)
- istituire un discorso riflessivo e valutativo su altri saperi e altre proposte metafisiche

1. Ente in quanto ente: **subjectum** = campo di investigazione (come ci arriviamo? Cosa vuol dire?)

2. Principi dell'ente: **quaesitum** = il "ricercato"

3. Proprietà dell'ente = trascendentali

Anteriorità della coscienza sull'essere della cosa

Ens dice poco. Ci interessano piuttosto le cose, realtà determinate, che enti "sopragenerici"

Quando facciamo una domanda a proposito di qualcosa diciamo: "**che cosa è?**"

Il verbo essere è indice che nella coscienza, benché indeterminato, c'è la percezione che questa cosa E' > priorità della coscienza dell'essere di qualcosa sulla ricerca della sua determinazione

Prima: sono cosciente che qualcosa è

Dopo: mi chiedo che cosa è

Quello che per primo penetra nella coscienza è ciò che è in quanto è

L'ente fa irruzione nella coscienza, come essere indeterminato, solo dopo noi cerchiamo di attribuirgli una determinazione (anteriorità dell'è sul cosa è)

Quello che si dà a me per primo è un certo essere.

Heidegger: il concetto di ente è simultaneamente il concetto più **ricco** (l'è è altro dall'atto con cui lo conosco, è trascendente il conoscente, per cui apporta una ricchezza. Trascendenza dell'è rispetto alla coscienza che lo pensa - densità), e il più **povero** (non ha ancora determinazione, impreciso rispetto al contenuto).

I.III Articolazione della metafisica

Tende a investigare i principi e le proprietà dell'oggetto ente in quanto ente

Tappa 1. Capire cosa intendiamo con la **nozione analogica** di ente (relativamente uguale e essenzialmente diverso)

Tappa 2. Capire quali sono i **principi dell'ente** (fanno parte della sua essenza, ciò per cui è)

Principi immanenti: Essenza “esse”/ Atto d'essere “esse subsistens”
Principi trascendenti (Esse subsistens)

Tappa 3: **Proprietà dell'ente** (derivano dall'ente): Trascendentali

Metodo e bibliografia

Jesus Villagrasa, Metafisica, Volume II, Art, Roma 2006

Leo Elders, Metafisica di san Tommaso in prospettiva storica, Città del Vaticano, Lev, 1995

Facoltativi:

Etienne Gilson, L'essere e l'essenza

Cornelio Fabro, La nozione metafisica di partecipazione, Edivi, 2003

II. Risposte prelie ad alcune grandi obiezioni contro la metafisica

II.I La condizione astratta della metafisica

Stagione esistenzialista della filosofia: profondo rifiuto della metafisica (Sartre)

1 OBIEZIONE

La metafisica è qualcosa di astratto.

Ciò che è astratto è più povero di ciò che è concreto.

La metafisica dunque è una disciplina povera rispetto alla ricchezza dell'esperienza.

Rifiuto dell'astrazione, rifiuto degli universali, equiparazione tra percezione e intellesione

Nel dopoguerra disagio verso il pensiero astratto ereditato da greci, medievali e razionalismo francese (Cartesio). Questi concetti di spirito-anima, Dio buono provvidente, patrimonio concettuale che non permetteva di affrontare la crisi. Rifiuto forte non solo della metafisica, ma di ogni pensatore che mette al primo piano delle nozioni universali astratte. Si propone di tornare alla ricchezza fenomenale del mondo e alle preoccupazioni vitali degli uomini. Stagione esistenzialista della filosofia. Principale esponente: **Sartre**. Traccia molto profonda presente del mondo contemporaneo.

In questo atteggiamento c'è un presupposto: Tra percezione e intellesione, il primato spetta alla percezione. Questo significa ridurre l'intelletto al livello della percezione e dell'affettività.

Elenchiamo 3 grandi dimensioni antropologiche del rapporto umano-mondo:

- Percezione sensibile
- Conoscenza intellettuale astratta
- Affettività

In questa visione l'intellessione viene ridotta a mero strumento delle 2 anteriori.

Si pone in principio che la percezione interna e la vita affettiva è qualcosa di più ricco, più umano che le percezioni dell'intelletto astrattivo.

Questa posizione implica un **nominalismo** di fondo. Posizione del problema critico e del problema antropologico nella quale i nostri concetti universali: “Uomo”, “albero” sono solo residui di un'esperienza sensibile ricca. Es. Quello che sarebbe interessante sarebbe quel concreto boschetto qua, mentre il concetto di albero, o quercia, è un residuo, quello che resta quando ho eliminato tutta la diversità della mia esperienza sensoriale.

Se impostiamo il problema in questi termini l'antimetafisica ha già vinto!

Conoscere intellettualmente sarebbe solo organizzare il campo percettivo tramite classi di somiglianza sensoriale.

> Se la vita intellettuale è solo il più piccolo denominatore dell'esperienza sensibile, la vita intellettuale diventa qualcosa di povero, che ha una sua utilità strumentale, sarebbe una riduzione!

- 1 Risposta

L'universale che la conoscenza intellettuale cerca di raggiungere è qualcosa che va al di là, non qualcosa che rimane al di qua della ricchezza percettiva. Perché quando dietro alla fenomenologia di questo boschetto di querce che vedo, giungo al concetto albero, lo definisco con genere e differenza, io trascendo la molteplicità dell'esperienza concreta per giungere a una struttura essenziale. Qualcosa che il cane mai conosce!

> L'astrarre non è un residuo, ma andare al cuore della realtà e trascendere il rapporto meramente animale e sensibile.

Non dialettizzare la conoscenza umana! Conoscenza sensibile e intellettuale non sono uguali! Vanno sempre unite, ma non sono identiche, diverse ma separate.

Poi...

C'è una gerarchia: prima l'uomo cogliendo l'universale risale al di là del dato sperimentale. Il dato universale è più rilevante, costitutivo, del dato sperimentale, priorità del dato universale.

C'è un dinamismo:

Es. profumo rosa

Si percepisce con l'olfatto, esperienza sensibile, singolare, irripetibile. In un secondo momento astraggo la nozione di profumo e profumo di rosa. Poi congiungo le due conoscenze in quello che chiamiamo la "conversio ad phantasmata".

Processo circolare

1. esperienza (dato sensibile)
2. astrazione da parte di IA della nozione/qualità universale di profumo
3. oggettivazione di I.P. in un concetto
4. conversio ad phantasmata (al dato sensibile).

La conversio significa che applico l'astrazione al dato sperimentale. Che quello che la mia conoscenza duale aveva dissociato viene ricongiunto. Congiungo in un giudizio: "questo odore è profumo di rosa". Attribuiamo l'universale a un singolare concreto.

La conoscenza intellettuale elementare finisce soltanto lì, finché il dato astratto non ritorna all'esperienza! Ricongiungo in profondità quella forma o quiddità astratta all'esperienza.

L'IP ritorna sul dato sensoriale tramite un giudizio di esperienza.

NB: C'è di più ontologicamente nell'universale che nell'esperienza, perché essa mi dà dai singolari meramente fenomenali, mentre il concetto mi fa accedere al principio costitutivo della cosa.

- 2 risposta:

Il metafisico dice "il profumo di questa rosa è un ente".

Il metafisico pensa di aver trovato qualcosa di profondo nell'enunciato, ancora più fondante di quando dice "questo è profumo".

Per il metafisico parole universalissime (ente, sostanza, atto...) hanno un significato ancora più fondante di quanto possa avere l'universale (cane, zebra...).

Hume: ente è la parola più povera, quando tolgo tutte le differenze rimane la nozione di ente. Estensione massima e comprensione minima, concetto più svuotato che c'è.

Questa nozione di ente in alcune correnti di metafisica, questo svuotamento dell'ente non ha nulla a che fare con la metafisica realista.

L'ente lo definisco come ciò che ha l'essere. L'essere che l'ente ha è per la metafisica realista l'energia ontologica dalla quale proviene tutta la ricchezza che si espande nella rosa. Il concetto di rosa raccoglie tutta la ricchezza che si espande in quell'ente. La nozione di ente allora è la più ricca, l'essere intensivo. La metafisica non impoverisce la realtà, ma giungere alla radice costitutiva non soltanto di questa rosa, ma di tutti gli enti. Da esperienza a principi universali non poveri, ma intensi.

> La metafisica è astratta, ma è un processo di intensificazione, non di impoverimento schematico!

Già passare dall'esperienza di rosa al concetto di rosa è già un intensificazione.

La metafisica cerca di acquistare una scienza universale della realtà.

Nell'astratto c'è già tutta la ricchezza che si dispiega nel tempo.

La metafisica cerca di pensare l'essere dell'ente, l'essere dell'essente (nell'ente c'è un energia nascosta che si manifesta). Risalire al di là della fenomenalità.

II. II L'impianto sovrastorico della metafisica

2 OBIEZIONE

Hegel "Fenomenologia dello spirito"

Introduce un cambio radicale di paradigma. In un certo senso c'è un prima e dopo Hegel.

Prima di Hegel la filosofia si muove verticalmente, cerca di partire dai fenomeni per risalire a fondamenti prossimi (es idee platoniche), a fondamenti trascendenti ulteriori (dalle idee alle metaidee). Aristotele giunge a una visione simile: esperienza sensibile, dentro in modo costitutivo la forma, l'essenza. Poi queste forme rimandano a un universo di forme, intelligenze separate. Al di sopra di questo mondo sensibile ci sono 55 intelligenze pure. Gerarchia verticale della realtà. Manifesta il desiderio di andare oltre la physis (materia), al mondo intelligibile (idee platoniche o intelligenze separate). Questo processo si conclude in un principio sommo, trascendente, cioè nell'idea di bene-uno di Platone o nell'Atto puro di Aristotele.

I cristiani assumono questa visione integrandola con il creazionismo biblico, sempre visione verticale trascendente. In questa prospettiva c'è un posto per la storia, ma la storia è un processo di exitus reditus. Esito da Dio creatore alle cose e redito delle cose a Dio creatore.

Cambio di paradigma:

Con Hegel non c'è più un Dio trascendente, immutabile, non più esito-redito, ma l'immagine di un dio che costituisce se stesso. Dio non è, Dio si fa. Attraverso un processo triadico nel quale l'essere iniziale si esteriorizza nella natura fisica, alienandosi, per poi ritornare nello spirito.

1. Logica
2. Filosofia della natura
3. Filosofia dello spirito

Processo dialettico orizzontale. No Dio trascendente!

L'essere è storia, coincide con la sua storia.

Non c'è un essere sovrastorico, ma un essere che si fa nella storia, che si fa storia, che è storia.

L'essere hegeliano è immanente alla storia. Non c'è nulla nella storia che trascende!

Per Hegel la metafisica è solo un momento della storia dello spirito, una fase della storia dell'essere.

Opposizione radicale alla posizione di Platone.

L'essere dei greci, di Tommaso, è un essere che sebbene si dia nella storia, trascende la storia, l'essere di Hegel no! La mf cerca un fondamento sovrastorico. Per Hegel tutto è sovrastorico, quindi nulla è sovrastorico!

Risposta 1:

Comunque bisogna studiare metafisica per saper giudicare.

Non si può essere ingenuamente hegeliani.

Risposta 2:

Contraddizione fra le 2 prospettive (essere immanente o trascendente)

Per decidere tra le 2 bisogna conoscerle.

II.III L'inadeguazione della metafisica per una teologia attualizzata

3 OBIEZIONE

Nel dopoguerra sono nate forme di teologia diverse dalla "teologia scientifica" (Tommaso, Duns Scoto, Agostino...)

– **Teologia biblica** (o storica)

Il NT si presenta come narrazione di fatti e parabole. Linguaggio biblico di tipo narrativo, e metaforico, con lezione morale o spirituale. In questo linguaggio non c'entrano queste nozioni astratte, a livello di teologia biblica, la mediazione della metafisica non sembra utile, addirittura sembra dannosa.

QG (questione guida): in che modo la parola di Dio è stata annunciata agli uomini?

– **Teologia patristica**

Dopo la seconda guerra mondiale, forte rinnovamento degli studi patristici.

I padri hanno un rapporto meno tecnico alla metafisica rispetto a Tommaso.

La mediazione ontologica è debole o addirittura inesistente.

QG. In che modo si sviluppa o si recepisce questa parola? Si interessa della crescita della parola nella storia della Chiesa.

– **Teologia spirituale**

Apparsa nel 900, non emerge in modo così dirompente della metafisica, come nei precedenti casi.

QG. In che modo devo vivere la parola rivelata?

> Domanda, obiezione delle teologie: la mediazione metafisica è così necessaria oppure no?

Risposta: il mistero rivelato ammette una pluralità di letture teologiche.

Questa pluralità può essere ordinata o no? E' riconducibile a una pluralità organica?

La teologia biblica studia l'inserimento concreto della rivelazione nel tempo in cui è stata rivelata.

La patristica studia lo sviluppo durante il primo millennio della comprensione della parola rivelata.

La spirituale si interessa della finalità del singolo, del seme che è stato sparso nella comunità cristiana.

Il filo conduttore è una causalità

- Materiale (biblica)
- Di vita (patristica)
- Finale (spirituale)

Manca la causalità formale!

Manca una linea di studio che dice cosa è stato rivelato! Risponde la teologia scientifica di Tommaso. Che cos'è questo Dio uno e trino?

Ogni teologia ha una sua questione biblica.

La teologia scientifica si pone una domanda molto diversa: "che cosa viene rivelato?"

Domanda sul quid.

Teologia scientifica:

1. **Trinità** (si mettono in gioco le nozioni di essenza, esse, persona, relazione > relazione sussistente)
2. **Incarnazione** (In Cristo una sola persona, un sussistente, ma in 2 nature perfette. Si mettono in gioco le nozioni di natura, persona, sussistenza)
3. **Chiesa** (Lumen gentium n. 8, la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica)

Vaticano II: Non cristiani > chiese cristiane > chiesa cattolica

Si mettono in gioco le nozioni di atto e potenza. Summa, pars III: ogni uomo è membro della Chiesa, secondo gradi di potenzialità e attualità molto diversi. Si hanno bisogno quindi delle nozioni di atto e potenza e partecipazione.

Sull'asse centrale del mistero rivelato, c'entra eccome la metafisica!!!

III. Metodo e presupposti del corso

Presupposti:

Parmenide

Platone

Aristotele

Agostino

Tommaso

Filosofia della natura

21/10

I

IL SOGGETTO DELLA METAFISICA

Il Subiectum ci appare molto facilmente tramite una oggettivazione intelligibile.

In Metafisica la costituzione del soggetto è tutt'altro che evidente (ente in quanto ente - che cos'è?, come si riferisce alla nostra esperienza intellettuale comune?).

Partiamo da qualcosa che è primario e incontrovertibile, che si dà in ogni esperienza umana:

>>> L' "*Ens primum cognitum*" l'ente che per primo si conosce, ha un significato cronologico, logico e noetico (tutto ciò che penso lo penso prima come ente), l'ente è ciò che conosco e che per primo conosco, ciò che fondamentalmente conosco sennò non conosco nulla.

Il punto di partenza da cui posso partire è la riflessione sugli atti di coscienza. Il punto di arrivo è:

>>> L' "*Ens in quantum Ens*" oggettivando l'ente in quello che ha di proprio proprio e non immerso nella nostra conoscenza. Aspiriamo all'oggettivazione più perfetta che si possa raggiungere.

Questo itinerario è la costituzione dell'oggetto della metafisica.

Partiamo da *Ens primum cognitum*, un **Ens atematico**, immerso nei pensieri. In metafisica vogliamo raggiungere un **Ens tematico**, portarlo davanti alla coscienza come uno specifico oggetto di una disciplina scientifica. Questo per la prima parte di questo corso.

1. Il primo approccio all'Ente

1.1. Presenza dell'ente

La coscienza umana è sempre coscienza di una presenza.

La mente umana è sempre alla conoscenza dell'ente.

Situazioni in cui si vuole evidenziare la presenza dell'ente:

- 1) La coscienza attuale delle cose
- 2) Domanda dei bambini
- 3) Quattro questioni scientifiche di Aristotele

1.1.1. L'ente di fronte alla coscienza

Coscienza attuale delle cose:

a. *Questo c'è, quello c'è*

b. *Io sono*

c. *Tu sei*

Tre prime persone del verbo essere al singolare.

Cosa succede quando vedo 2 monti distinti che si presentano in una catena montuosa? Vedo all'inizio il primo monte, senza vedere il secondo, e mi chiedo: "cos'è questo monte?"

a) “Questo c'è”

Tre aspetti in questo atto percettivo:

1. DESIGNAZIONE SEPARATIVA: Usiamo la percezione sensibile organizzata e stacciamo l'oggetto dal plesso percettivo, lo isoliamo. Dissociazione dell'oggetto rispetto agli altri.
2. IDENTITA' di CONTENUTO. Lo colgo come un certo contenuto, non solo staccato, ma con una certa intensità, forte o debolissima. C'è una certa identità. Lo distinguiamo da tutto il resto come un contenuto preciso da altri contenuti. In altri casi il contenuto ha un'identità molto più debole (riferito a me che non alle cose) non possiamo fare a meno di assegnare un contenuto a quello che percepiamo.
3. ALTERITA". Perché ci sia qualcosa che abbia un contenuto c'è una condizione previa, radicale, nella mia esperienza di coscienza. Questa esperienza è che qualcosa che è presente alla mia esperienza conoscitiva non si identifica con questa coscienza, che trascende l'atto con cui lo colgo. Qualcosa di irriducibile.

La mia coscienza è coscienza di qualcosa è, che è presente a me, che è qualcosa di altro dell'atto tramite il quale la conosco (c'è una trascendenza di questa presenza!). Nel momento stesso in cui questa presenza si dà a me, ho coscienza che è altro da me! Nel mistero della conoscenza abbiamo il dono del presente.

Questa presenza che si dà e che mi trascende è una presenza differenziata dai contenuti (es. gatto, sole, uomo), però questa presenza differenziata dai contenuti precede in qualche modo i contenuti. Prima che io possa dire questo è gatto...c'è! Si dà come presente al mio campo di coscienza, prima del suo contenuto!!

L'ESSERE PRECEDE IL CONTENUTO

Senza presenza non c'è contenuto. Possiamo dire che l'essere della cosa che si rende presente a me, precede il suo contenuto ed è più radicale. La cosa nella cosa è qualcosa che posso concettualizzare a qualche concetto mio, ma la presenza della cosa invece è irriducibile, trascende in tutti i modi nel quale posso assimilarlo.

Nella esperienza di coscienza “questo è”, c'è qualcosa di assimilabile che posso memorizzare e ridurre a concetto (color verde, peso leggero, forma rotonda...), ma la presenza della cosa che si impone a me è irriducibile e mi trascende. Questa trascendenza della presenza del presente non la posso ridurre a un concetto specifico.

Quindi da un lato abbiamo una realtà di qualcosa che trascende l'atto di coscienza che tramite essa conosco ma questa presenza ha un contenuto che trascende. Es. mela mangiata. L'essere di mela c'è ancora, ma non c'è più il contenuto. Rimane il concetto. Quindi la presenza precede il contenuto.

Se così non fosse saremo kantiani!

La proposizione “questo è” è carica di una certa UNITA' e DUALITA'.

Contenuto che si rende presente a me e mi trascende.

“C'è quello”

Nel secondo atto della mia vita intellettuale io ritorno su quella distinzione che implicita, che l'enunciato “questo è”, opera rispetto al possibile enunciato “quello è”. Li posso paragonare in un enunciato che facciamo frequentemente: “*Hoc non est illud*”, questo non è quello.

Vediamo sorgere due altre caratteristiche delle nostre percezioni sensitive elementari:

- Unità
- Divisione

“Questo è”, che ha contenuto (ENS, habens esse).

Con l'affermazione “questo è” posso scorgere l'unità (UNUM) di questo “è” che ha contenuto, e la sua divisione da quello “è” che ha un'altro contenuto (ALIQUID).

Questo unum e aliquid si radicano nell'ens, che a sua volta si radica nell'esse.

In ogni momento adopero senza oggettivarle le nozioni di ente, unum e aliquid.

Non posso pensare niente che non sia ente, unum, aliquid.

Il bambino non è naturalmente cartesiano, ma aristotelico!

b) Io sono

Sembra che l'atto di coscienza e l'oggetto coincidono, apparente identità della mia coscienza con se stessa.

Questa è un'illusione perchè quando dico "io sono" colgo me stesso come in un certo senso altro dall'atto stesso che io colgo me stesso, perchè faccio un giudizio riflessivo e non un giudizio simultaneo o concomitante. In ogni mio atto c'è una mia coscienza di stare pensando questo.

Quando cerco di oggettivare questo mio essere me stesso, io oggettivo questa mia presenza di coscienza a me stesso, allora non è concomitante ma riflessivo. Oggettivando il mio io, distingo l'io in quanto oggettivato e io in quanto consapevole della mia propria oggettivazione.

Doppia coscienza:

- concomitante (1° acchito)
- riflessiva (2° acchito)

Io non posso cogliere me stesso se non come un io che ha una qualche alterità con la coscienza stessa che io oggettivo. Quando penso me stesso non c'è totale identità fra il mio atto di pensare e il mio oggetto che è "se stesso". Anche in questa situazione (nella proposizione io sono), l'oggetto pensato trascende in qualche modo l'atto pensante, l'atto stesso con il quale penso questo!

Questo perchè la coscienza concomitante (accompagna il pensiero) e riflessiva (prendecome oggetto di pensiero) nell'uomo non coincidono.

Quindi io non posso descrivere me stesso come puro pensiero (no Cartesio), c'è sempre la dualità di pensante e pensato. Io non sono mai puro atto di pensare!

c) Tu sei

Nel "Tu sei" abbiamo tutte le proprietà del "questo è", ma si aggiunge qualcosa, si aggiunge un rapporto interpersonale. Nel Tu sei è implicito che io sono e tu sei per lui, 2 coscienze che si fanno fronte. Ognuna sperimenta la trascendenza dell'altra su se stessa. Si sperimenta la trascendenza di qualcosa che è dotato di coscienza. Il tu sei è anche "uno è" che può dire "io sono". In questa esperienza si dà al massimo la trascendenza di una coscienza. Doppia trascendenza!

Sintesi:

Trascendenza delle cose che sono, che sono in quanto sono irriducibili alla mia intenzionalità.

Nella preposizione "io sono", il mio proprio essere mi appare come qualcosa che trascende la mia intenzionalità, che non coincide con l'atto con il quale conosco.

"Fundamentum inconcussum"

- Cartesio: cogito
- Realisti: ente

Tutto il fondamento della filosofia si gioca qui: è l'ens o la coscienza?

22/10

1.1.2. L'ente nell'inizio della vita intellettiva

All'inizio della vita intellettiva, vedrete i bambini (in un arco di vita di 1 anno-1 anno e mezzo) interrogare senza sosta i genitori e chiedere "cos'è questo?". Il bambino impara definizioni delle cose, assegna dei nomi e in contemporanea impara la sua lingua materna.

Il bambino opera un'astrazione e coglie anche se in modo confuso la specie nella sua cogitativa dove associa un nome (processo esponenziale).

Succede da un lato un processo di differenziazione dell'ente in diversi enti sensibili che si danno in modo concreto, in questo modo il bambino impara a differenziare gli enti secondo la "quidditas rei sensibilis" (a tale animale associa certe caratteristiche per es). Gli enti che si presentano vengono da lui differenziati, ma ogni volta questo bambino opera questo perchè la sua coscienza si trova di fronte a qualche ente reale concreto presente a lui, la cui presenza si dà a lui, e lo trascende! Trascendenza dell'essere sulla coscienza del bambino. Vive questo mistero della conoscenza sul modo dell'interrogazione, che risolve con 2 risposte complementari:

-Si dà un abbozzo di Quiddità.

-Si dà un nome nella sua lingua materna (nella cogitativa)

Ente che si dà -----> "Quidditas Rei Sensibilis" = Determinazione costitutiva -----> presuppone una cosa della cosa sensibile -----> presuppone che è, qualcosa è =ente corporeo In Atto nella Cosa

1.1.3 L'ente nelle 4 domande logiche

Colui che cerca di costruire un sapere scientifico cerca di scoprire le cause. Quando si fa una domanda ci deve essere qualcosa su cui domandare (le Ideologie non fanno domande, sistema chiuso), noi invece sottolineiamo che c'è una domanda su cui domandare e questo qualcosa è un ente (qualcosa che è).

Intenzionalità primaria, fondamentale, che si avvale di intenzioni riflesse.

Domanda = Qualcosa su cui Domandare = ente = Qualcosa che "è" ---> Intenzioni riflesse

Intenzioni Riflesse	1. Se è? An sit Subordinazione	3. Se s è p? Quia? (FATTO)
	2. Cosa è? Quid sit? Modo di essere di ciò che è	4. Perché S è P? Propter quid? (PERCHE' del fatto)

Ogni questione si riduce a ognuna di queste 4 questioni.

Nelle prime due domande cerco di cogliere l'ente e la sua quiddità. Una volta che una cosa mi si dà, mi chiedo cos'è. La domanda sull'essere precede la sua natura. Non posso chiedermi cos'è il niente!

Nelle altre due cerco di capire le proprietà della quiddità e nell'ultima cerco di rendere ragione del modo necessario dell'appartenza di questo predicato a questa quiddità, del modo in cui questo predicato conviene a questo soggetto.

In primo luogo si danno a noi dei soggetti indeterminati. La prima domanda verte sulla consistenza di questa nuova realtà che è. An sit. Poi passiamo in modo del tutto naturale alla seconda domanda. Quid sit. Poi a questa cosa vogliamo attribuire dei predicati. O attuali in base all'esperienza (la sign Blum ha preso il treno delle 5), o vogliamo constatare qualcosa, per es che i vegetali respirano.

1. Se c'è questo ente? (Questa pianta è al Nord?) - **Essere dell'ente**
2. Cosa è questo ente?(che cos è questa pianta?) - **Determinazione dell'essere**
3. Questo ente ha questi predicati? (la pianta respira?) - **Principi e proprietà dell'ente**
 - Accidentali
 - Necessari costitutivi o consecutivi
4. Perché questo ente ha questi predicati? (Perché la pianta respira?) - **Perché questi principi e queste proprietà.** Predicati necessari costitutivi o consecutivi.

Una volta che si è sicuri che è giusta la correlazione tra il predicato respira e il soggetto, vorrei sapere perché.

28/10

- 1.2.1. L'originalità della nozione di ente: alla base di ogni operazione della mente
- 1.2.2. L'ente vs il concetto
- 1.2.3. L'ente vs l'enunciato (affermativo)

Fasi elementari della vita intellettuale (bambino di 6-7 anni)

All'inizio della nostra vita intellettuale si danno delle presenze, più importanti delle determinazioni.

Primato della presenzialità sulla determinazione!!!

Presenzialità: energia ontologica

a) Presenzialità dell'ente

ENTE > PRESENZA IN ATTO (ESSERE)

Nella nozione originaria di ente quello che si dà al mio intelletto è un certo qualcosa in atto che ha una certa determinazione che non colgo (c'è qualcosa – colgo una presenzialità di fronte a me che non sono io, che ha una determinazione). Nel plesso affermativo c'è qualcosa, ma è più importante l'è che qualcosa!

Se formalizzo il contenuto di questa presenzialità nella nozione di ente, ho una nozione che mi dà un presente determinato di cui non conosco la determinazione; non mi viene svelata dalla nozione di ente.

b) Determinazione della presenzialità (astrazione, a partire dalla presenza dell'ente)

QUIDDITA' > DETERMINAZIONE (CONTENUTO)

Dopo la domanda sull'essere:

“Cosa è questo qualcosa che c'è?” Cerco di rispondere tramite un'operazione astrattiva, poi oggettivante.

Concettualizzo la domanda sull'ente. Cerco di esprimere il contenuto di ente in un concetto.

Il concetto esprime una determinazione formale dell'ente.

c) Applicazione della determinazione a una presenza reale

ESSERE DELLA QUIDDITA NELLA COSA REALE (ATTUALITA')

In un 3° momento il mio intelletto, con un giudizio di percezione elementare dico “questo uccello è un'aquila”
Riferisco il contenuto tramite un enunciato a un certo presente, a una certa attualità.

Processo circolare! Pensare il concetto e l'enunciato all'interno di questo processo circolare.

Altrimenti priorità del possibile sul reale! La metafisica diventerebbe la scienza del possibile e non del reale!

Idea sbagliata, processo binario (non circolare): L'uomo astrae le specie intelligibili dalle cose sensibili e in un secondo momento riferisce queste specie intellegibili alle cose.

Se così fosse si deve rinunciare alla metafisica e diventare kantiani e essenzialisti (Platone, astrazione realtà).

La conoscenza parte dall'ente reale, non dal possibile (penso al concetto di mela, so che ci può essere, e quindi esiste).

Quindi non ci sono 2 ma 3 passaggi!

ENTE > QUIDDITA' > ATTUALITA' > ENTE

- 1) **RATIO ENTIS primum cognitum**: nozione di ente in quanto prima nozione della mente umana, nel momento in cui l'uomo inizia a pensare da uomo, ed esce dalla prima infanzia.

Caratteristiche:

a. Naturalmente la ratio entis (primum cognitum) in questa fase non è tematizzata. Si dà in **actu exercito** (l'ente è sempre esercitato in tutta la mia vita intellettuale, apprensiva e giudicativa) non in actu signato, non è oggettivato! E' implicito in ogni atto del pensiero.

b. Questo ens primum cognitum illumina ogni atto/azione intellettuale. Sia apprensiva che giudicativa. In ogni operazione intellettuale c'è un doppio elemento: **PRESENZA e CONTENUTO**

c. Questa illuminazione fa riferimento all'IA, cioè fa sì che: l'ens è il primo strumento dell'intelletto agente.

L'IA illumina tutta la nostra vita intellettuale per mediazione dell'ens.

Alcune presentazioni della tematica fra IA e esperienza sensibile potrebbero suggerire sfilano le cose davanti all'intelletto agente, come se fosse un faro, senza che ci sia niente di comune tra queste. Non è così.

La 2ª astrazione che fa il bambino dopo quella dell'ente è alla luce dell'ente!

In ogni nozione (rosa x es) è inclusa la ratio entis. L'IA astrae la nozione di rosa come una certa concretizzazione dell'ens. Non astraggo la rosa da sola, astraggo la rosa come un tipo di ente. L'intelletto la può astrarre perchè il contenuto del fantasma, della cogitativa sul quale opera l'IA, già gli viene presentato come un certo ente di cui poi cerchiamo il contenuto. La nozione di rosa include la ratio entis.

E' alla luce dell'ente che astraiano tutto il resto! Tutti i nostri concetti sono determinazioni contenutistiche dell'ente. Comprendiamo tutto alla luce dell'ente, cogliamo tutto come qualcosa che ha una certa presenzialità, una certa energia ontologica, poi come qualcosa che ha un certo contenuto.

INTELLETTO AGENTE – RATIO ENTIS ---> Ulteriori astrazioni

d. La ratio entis è **ANALOGICA**: differenziata ma anche relativamente una. Analogia di proporzionalità propria. La ratio entis si presenta così: Presenza di A al contenuto A e presenza di B al contenuto B ecc...si da inizialmente con una certa proporzionalità, ma solo inizialmente, in fase di scoperta, poi analogia di riferimento intrinseco (dopo!). Ogni volta che la applichiamo, la presenza e il contenuto sono diversi!

Il rapporto del coniglio e la sua presenza è essenzialmente diverso e relativamente uno rispetto al contenuto del professore e la sua presenza.

2) Riferenza della quiddità di ente

Intelletto in
atto primo

Intelletto in
atto secondo

Intellezione

Prima operazione: Specie intelligibile -----> oggettiva una quiddità in un concetto
apprensione (di rosa) concetto di rosa > risolto nel concetto di ens

L'IA astrae la specie di rosa, dato sensoriale che sta nel mio intelletto in atto primo, la astraggo una volta per sempre e poi la oggettivo quando serve, in un concetto, che si dà a me all'intelletto in atto secondo. Abbiamo così il concetto di rosa. Ogni nostro concetto si risolve nell'ens. Il concetto di rosa è risolto nel concetto di ens. Vuol dire che tutto quello che c'è nella rosa è una certa determinazione e una certa determinazione che nella rosa reale ha il suo essere, quindi che implica un certo essere in atto.

Differenza tra ens e rosa: per passare dall'ens alla rosa devo aggiungere delle differenze (sostanza, composta, vivente, vita vegetativa). Contrazioni dell'ente, aggiungendo all'ens delle determinazioni che lo restringono, tramite determinazioni categoriali. Queste addizioni sono addizioni di ragione e inoltre sono dell'ens. All'ens non posso aggiungere nulla.

Si passa da ens a rosa tramite un processo di additio, viceversa si passa da rosa a ens tramite un processo di resolutio concettuale.

Additio categoriale

ENS -----> ENTIA ROSA

Resolutio nozionale

<-----

Resolutio nozionale: toglie le differenze per arrivare all'ens.

Ogni nozione si risolve nell'ens e non fa altro che esprimere un modo di essere dell'ens.

Il contenuto varia da ente a ente e variando il contenuto varia anche l'intensità della presenza.

Tutto ciò che è intelligibile è in intelligibile in quanto in atto.

La fonte di attualità di un ente viene dalla sua energia ontologica.

L'energia ontologica è l'esse dell'ens.

Dunque l'intelligibilità di ogni concetto viene dall'ens!!!

Il focolaio alla luce del quale il cavallo è intellegibile trascende la forma di cavallo, è l'essere ente di tutto ciò che lo illumina. Grande differenza con Platone! Per Platone la fonte di intelligibilità del cavallo è il cavallo, non l'ente. Per noi la fonte di ogni intelligibilità è la parte di energia ontologica che appartiene a questa realtà, che chiameremo l'esse in actu. La rosa è intelligibile in quanto ha un certo esse in actu.

Per noi una cosa è intelligibile nella misura in cui partecipa all'esse in actu. Dio è sommamente intelligibile.

L'ens illumina tutto quanto, cioè rende intelligibile!

Nb.

Astrazione -----> Apprensione -----> Giudizio

Intelletto Agente I. Possibile I.P.

Quindi...presenza dell'ente anteriore alle due operazioni!

29/10

1.2.2. Presenza dell'ente nell'apprensione

1.2.3. Presenza dell'ente nel giudizio

San Tommaso: **Super Boethii de Trinitate, questione 5, Art. 3**

*“Prima operatio respicit quidditatem
Secunda operatio respicit esse”*

Tommaso stabilisce un parallelo tra la concettualizzazione e il giudizio: fra la 1 operazione e la quiddità da una parte e la 2 operazione e la sua attività propria, cioè il giudicare, con l'esse dall'altra.

A) La prima operazione ha per compito di cogliere determinazioni formali delle cose (rosa, color rosso rosa, ecc.); queste determinazioni formali vengono oggettivate in un concetto (es. rosa). In un 2° momento riferiamo questa determinazione formale a quello che si dà a noi in un'esperienza sensibile attuale (rosa giardino), cioè riferisco questa formalità di rosa a un tutto singolare, concreto, esistente e affermo che la rosa è in atto in quell'ente davanti a me, per cui affermo l'essere in atto della quiddità di rosa nel soggetto. Quindi prima oggettiviamo una formalità, poi afferriamo l'essere in atto di questa formalità in un esistente reale. Nella prima pars della ST, **questione 16, Art. 2**, san Tommaso dice:

*“In ogni proposizione affermativa intellectus applicat formam significatam
per predicatum ad rem significatam per subjectum”*

“In ogni proposizione affermativa l'intelletto applica una forma significata dal predicato a una cosa significata dal soggetto.”

E' un altro modo di dire dal punto di vista del soggetto pensante (non dell'oggetto), la stessa cosa del Boethii de T, cioè che l'attività predicativa riferisce un predicato pensato a una cosa reale, e che facendo ciò colgo l'esse in actu del P nella cosa. Mentre l'apprensione costituisce un concetto tramite il quale cogliamo le forme delle cose (sostanziali, accidentali), l'enunciato applica queste forme alle cose e afferma che queste forme sono in actu nella cosa. Quello che succede con “l'uomo è bianco” in cui affermo che nell'uomo c'è l'essere in atto del color bianco della pelle, del predicato bianco.

B) Premessa: la nostra attività apprensiva, e dunque la nostra costituzione di concetti è sempre innescata concretamente nell'attività giudicativa, opera sempre dentro il giudizio. Se un uomo facesse soltanto delle apprensioni, problema mentale! Il concetto è sempre impiantato nel giudizio. Noi non concettualizziamo se non nel giudizio, o per lo meno in vista del giudizio. I nostri concetti si danno nell'esercizio giudicativo.

Oppure in certe situazioni particolari noi cerchiamo di oggettivare certe un certo dato, analizzare un dato formale, arrivare a una definizione. Quando facciamo questa attività definitoria, la facciamo in vista di un giudizio. La finalità della ricerca della definizione è di poter dire alla fine “la virtù è un abito operativo buono”. Lo scopo per la quale procedo a una definizione è sempre un giudizio.

> G: punto in cui convergono tutte le nostre operazioni intellettuali!

A causa di questo primato del giudizio dobbiamo dire che ciò che l'intelletto nostro cerca è di afferrare un certo essere in atto. E' per questo che costruiamo concetti. Non c'è prima il concetto, poi un ora dopo il giudizio! Non c'è prima il possibile, poi l'attuale. Ma noi normalmente cerchiamo di cogliere come stanno attualmente le cose.

NB. Primato dell'attuale su possibile si concretizza nel... > Primato del giudizio sull'apprensione!

Non che il concetto non sia importante, perchè è ciò tramite cui noi assimiliamo gli aspetti formali delle cose, ma lo facciamo per riferirli alla cosa stessa. Primato dell'essere in atto del predicato sul soggetto.

Allora...

In che modo l'apprensione e il giudizio si riferiscono all'ens?

In che modo l'ens entra in entrambe le proposizioni?

Nel 1° operato l'ens è presente soprattutto attraverso la sua determinazione formale.

In questo livello cogliamo una certa partecipazione formale alla nozione di ente (non parliamo ancora di ente reale, ma solo formale!). Il soffio d'aria è un ente ecc...

Nel giudizio raggiungiamo invece un certo essere in atto che può essere di 2 grandi tipi.

Possiamo dire:

Socrate è
(enunciato de secundo adiacente, 2 elementi)
oppure
Socrate è bianco
(E. de tertio adiacente, 3 elementi)

Quando dico Socrate è (dice san Tommaso nel Periermeneais) intendiamo dire che *Socrate est in rerum natura*. Esiste nella natura delle cose. Quello che colgo è l'essere in atto simpliciter della sostanza Socrate –

Giudizio di esistenza, afferra l'essere in atto della realtà nel soggetto.

Quando dico invece Socrate è bianco, non colgo direttamente l'esistenza di Socrate, può essere presupposta o no, affermo semplicemente l'essere in atto della qualità di bianco e non di altra cosa, nel soggetto Socrate.

> Il tipo di esse in actu che viene affermato tram un enunciato affermat varia quindi a seconda del predicato. Se il predicato è E', abbiamo un giudizio di ESISTENZA. Se altrimenti il predicato è di una categoria, l'essere in atto è di questa o quella categoria. Giudizio CATEGORIALE.

Ogni volta è il P che indica il tipo di attualità che viene colta, ma appena formuliamo un G affermativo, possiamo dire che si tratta di un esse in actu del P nel S, secondo la condizione del P e la condizione del S; se si tratta di un predicato debole, es relazione, o forte > Esse in actu analogico.

Come questo esse in actu analogico si riferisce all'ens? Come si distingue dalla quiddità?

La quiddità abbiamo detto che è una certa partecipazione formale alla nozione di ente. In contrasto a questa partecipazione, possiamo dire che nella proposizione affermativa, quello che viene colto è un certo essere in atto e che questo essere in atto è o un attualità direttamente reale ma proporzionata al predicato (realtà del bianco in Socrate), è in prima linea una partecipazione reale (non più formale) ma secondo la realtà che spetta al predicato; questa non è sempre una realtà esistenziale.

Abbiamo quindi 2 tipi di presenza dell'ens nelle 2 operazioni:

- 1) FORMALE dell'ens nella quiddità
- 2) REALE dell'ens secondo la realtà del predicato nell'enunciato.

Nell'ens abbiamo due linee:

A) Formale

B) Reale

- esistenziale – esistenza forte
- essere in atto (del P nel S)

Non abbiamo 2 operazioni separate, una 1 operazione che contemplerebbe il regno del possibile, di essenze (gatteità, umanità) e un altro regno dell'esistenza (giudizio). Non è così.

Prima ragione:

Nella linea dell'esistenza non ogni giudizio ha un valore direttamente esistenziale. Es. Paolo esiste, è vivo. Ma ci sono tanti giudizi, nei quali il P significa una certa formalità presente in atto in quella cosa.

Seconda ragione:

In entrambe le linee è presente l'ens, ma nella linea formale si guarda di più al contenuto dell'ens sempre in riferimento dell'ens, mentre nella linea del giudizio cogliamo un' attualità. L'opposizione è fra forma e attualità, ma F e attualità sono 2 dimensione collegate nell'ens. Contenuto presente o che si presenta.

Quindi:

Sull'atto della presenza arriviamo al giudizio.

Sull'atto del contenuto arriviamo all'ens.

05/11/2014

1.3 La nozione iniziale di ente

Sintesi Ente primum cognitum

L'ente si da in una percezione sensibile e attraverso questa, si offre un contenuto in atto.

Nell'ente primum cognitum c'è sempre un contenuto e l'attualità di questo contenuto, che viene a urtare l'intelletto e che è più importante del contenuto stesso. E' un contenuto con una sua presenzialità, un darsi, ciò che c'è di più importante, perchè senza questo darsi non ci sarebbe contenuto.

Punti principali:

- 1) Dualità di contenuto e atto
- 2) Anteriorità dell'atto sul contenuto

1.3.1. Descrizione della nozione iniziale

Etienne Gilson

“Appena la riflessione si verte sull'attualità della percezione sensibile, l'intelletto costruisce il concetto astratto di ente. Esso nasce dall'incontro con il reale. Questo concetto è quello di un atto di esistere concretizzato in un oggetto sensibile attualmente percepito”.

Contenuto che viene dall'esperienza sensibile, formalizzazione del concetto.

1.3.2. Statuto logico

Qual'è lo statuto logico dell'ente primum cognitum?

Non può essere un concetto univoco! Varia tantissimo a seconda dei contenuti! Paesaggio, uomo ecc..

Dato con intensità di essere molto variabile, a seconda del contenuto. Più il contenuto è debole, più l'attualità di esistere che lo rende presente a me è parimenti debole. L'atto di essere di un soffio d'aria passa subito, a differenza dell'atto di essere di una persona umana.

Quindi possiamo dire che...

L'ente primum cognitum è un **concetto analogo**, perchè questo contenuto in atto varia essenzialmente di volta in volta. **Analogia di proporzionalità propria**. A questo livello di oggettivazione elementare non ho ancora un primo. Non ho ancora gerarchizzato i contenuti e i loro atti.

Lo statuto logico di questa nozione è quindi analogica.

Possibili domande esame:

Che cos'è l'ente primo conosciuto e qual' è il suo statuto logico?

2. Verso una scienza dell'ente

2.1. La storia della filosofia dell'ente in un testo di san Tommaso d'Aquino

Quaestio 44 art. 2

Il brano si trova nella prima parte della Summa, dedicata a Dio e alla creazione.

Le questioni 2-43 riguardano Dio.

Dalla 44 Tommaso inizia a parlare della creazione.

Nella questione 19 Tommaso solleva 4 problemi:

1. Dio è causa efficiente della creazione? Art. 1
2. Dio è causa esemplare? Art. 3
3. Dio è causa finale? Art. 4

L'Art 2 è un piccolo complemento all'Art 1.

L'articolo 1 ha dimostrato che Dio è causa efficiente. Ma il confronto con le metafisiche socratiche (Platone e Aristotele) evidenzia una grossa obiezione, perchè sia Platone che Aristotele ritenevano che la materia prima fosse eterna. Che l'azione del demiurgo si limitasse a infondere le forme, mentre per Aristotele atto puro e materia come potenza pura. Tommaso opera una sintesi del pensiero cristiano con il pensiero metafisico greco, e allora: “come mai Dio crea la materia?”

Tommaso in questo articolo fa una breve ma preziosissima storia della metafisica, che è una storia dei primi principi dell'ente e vede che l'umanità è passata attraverso 3 resolutiones, 3 grandi analisi dell'ente, per arrivare a quella che lui propone.

Questi passaggi non sono passaggi storici, ma sono anche passaggi della coscienza singolare, di ciascuno! E' una duplice storia: storia della metafisica da Parmenide in poi e poi storia della scoperta personale dell'ente. Tommaso evidenzia ogni volta un esito positivo che deve essere conservato e un limite negativo che va superato.

Lettura analitica di Summa theologiae I, q. 44, a. 2, c.

Allusione a 3 presocratici:

Rarefazione e condensazione: Anassimene

Amicizia che congrega e lite che dissocia: Empedocle
Intelligenza: Anassagora

In questa 1 tappa abbiamo 1 o più sostanze eterne e mutazioni accidentali.

L'aria si espande o si condensa, gli elementi di Empedocle si uniscono o si dissociano e le omeomerie di Anassagora vengono dal Nous messe insieme per fare carne con particelle di carne, ossa con ossa ecc...

1 Tappa:

C'è di giusto la differenza tra sostanza e accidenti, la 1 tappa della resolutio filosofica.

La 1 strutturazione che si dà allo spirito umano e la distinzione tra queste 2, ma con questa verità tra i presocratici c'erano errori, come il vedere solo una o poche sostanze, limitate, un numero di sostanze finito ma senza principio unificante.

2 Tappa:

Lo spirito umano.

Abbiamo il passo ulteriore che tenta di penetrare la sostanza, e lo fa rendendosi conto che ci sono enti sussistenti. Questa analisi della sostanza è una resolutio che analizza la sostanza in forma, materia e privazione. La novità è che si penetra dentro la sostanza, si passa dalla mutazione accidentale alla mutazione sostanziale. Queste mutazioni sostanziali che si spiegano intrinsecamente per le cause efficienti e finali. Per Aristotele i viventi inferiori, coloro che non hanno una riproduzione sessuata visibile (vermi), avevano origine dal sole, cosicché la nascita e la morte derivavano dalla stagione e quindi dalla posizione del sole attorno alla terra. La causa della generazione dei microrganismi veniva attribuita al sole.

Verità: andare oltre la composizione sostanza-accidente alla composizione materia-forma.

Errori: aver creduto che la materia fosse ente. Errori annessi: limiti teorie Aristotele: per quanto riguarda la generazione dei corpi viventi inferiori e la teoria delle Idee.

3 Tappa: introdotta da una importantissima transizione.

La materia è di per sé in potenza a tutte le forme compatibili con essa. La materia 2 è in potenza a tutti gli accidenti. Quando la materia 2 riceve in atto un accidente, l'uomo naturalmente biondo non può essere simultaneamente nero, la materia viene determinata, coartato della materia. Analogicamente con la materia prima: una volta che è attuata da una forma sostanziale, non può essere simultaneamente attuata da altre. La materia viene determinata dalla forma a una determinata specie. Come pure la sostanza viene ristretta a una determinata specie.

La resolutio dell'ente in sostanza-accidente, e la resolutio in materia-forma mi fa capire perché questa sostanza è tale e perché questa sostanza è questa. Dunque arriviamo non ancora all'ens in quantum ens, ma a *hoc ens o tale ens*. Questi cambiamenti richiedono delle cause efficienti che si limitano a essi. Per es per il colore dei capelli l'invecchiamento (causa efficiente) fa imbianchire i capelli. Il passaggio da una sostanza all'altra nel caso del vivente infraumano la causa efficiente sono i genitori di quell'animale. Quindi queste 2 resolutiones finiscono in una considerazione ancora parziale:

La 1 ci fa capire perché c'è tale ens e che quindi evidenzia una causa efficiente particolare che produce delle mutazioni accidentali. Quello che succede quando facciamo bollire l'acqua, passa da freddo a caldo.

La 2 risolve la sostanza in forma e materia prima. Il risultato è hoc ens. Abbiamo una causa efficiente particolare che provoca una mutazione sostanziale (riproduz biolog sessuata).

L'originalità di san Tommaso è di dire che i greci sono arrivati fin qua. Questo risultato è quello dei presocratici con tanti errori e il 2 viene addebitato a Aristotele e Platone con un errore sulla materia eterna.

La 2 è più profonda della 1. Queste 2 resolutiones non sono ancora la metafisica!

TAPPE RESOLUTIO ELEMENTO VERO PARTE DI ERRORE P. PARTENZA P. ARRIVO SUBJECTUM

- 3) Ente/Essenza - Composizione entitativa reale - Problema: cos'è l'essenza? - Analisi Dell'ente - Resolutio ente secundum rationem - ENTE IN QUANTO ENTE
- 2) Forma/Materia - Pl/Arist: ilemorfismo – Limite > HOC ENS - Analisi movim – Resolutio – Ente mobile ultima mut sostanziale
- 1) Sostanza/Accid. - Presocrat. “sostanza” - Determinaz sostanza - Analisi movim – Sogg mov acc. - Ente Fine mov acc mobile

1 Tappa:

Elemento vero: guadagno nozione di sostanza

Parte errore: determinazione sostanza: cercata in elementi materiali (aria Anassimene, elementi Empedocle..)

P. arrivo: in un senso soggetto del movimento accidentale, e in un altro senso il fine del mov accidentale.

Soggetto perchè la sostanza è quella che diventa bianca, calda...es legno

Fine perchè ci sarà una nuova forma accidentale.

Siamo ancora nell'ente mobile, perchè il nostro punto di partenza era l'analisi del movimento sensibilmente percepibile: accidentale, secondo luogo, quantità, qualità.

2 Tappa:

Guadagno: ilemorfismo

Parte errore (limite!): ci si limita a HOC ENS.

P. arrivo: resolutio ultima del movimento sostanziale, spiegazione definitiva della generazione e della corruzione.

Subiectum: ente mobile ma a una maggiore profondità. Si giunge a spiegare come questo aggregato corporeo vivente è un cane, e poi quando muore non c'è più cane.

Secondo Tommaso i greci sono arrivati fin qua.

Terza tappa:

Con ens in quantum ens Tommaso intende l'ente in quanto ciò che ha l'essere, e lascia intendere che questo piano dell'ente in quanto all'essere supera l'ente in quanto ha tale essere (essere gatto o scimmia) e lascia intendere che a questo livello ultimo né Platone né Aristotele sono giunti, ma...aliqui. Chi sono questi aliqui? Secondo alcuni studiosi, particolarmente Cristina d'Ancona, sono in primoluogo quei neoplatonici che mantengono un certo primato dell'essere sull'uno, es. **Pseudo Dionigi**, nei Nomi Divini, opera metafisica più importante. Poi **Avicenna** (Ibn-shina) nel “Al-Shifa”, il “libro della guarigione”. Poi è **Tommaso** stesso!

Non senza andare oltre Avicenna, Tommaso prende la distinzione tra ESSE e ESSENZA.

Elemento vero: **Composizione entitativa e reale**. Per avicenna, prescindendo dal problema ilemorfico, l'ente è composto, risultante di 2 principi. Non come per Suarez o Averroè composto da un solo elemento!

Entitativa: perchè è quella che fa l'ens

Reale: ci sono 2 principi realmente diversi anteriormente alla considerazione dell'intelletto.

Reale: “*ante considerationem mentis*”, non vuol dire separabile! I nostri capelli sono separabili. L'essenza e l'esse non sono separabili! Se li separo non c'è più niente. Vuol dire che prima che il mio intelletto osservi l'oggetto, abbiamo 2 momenti.

Di ragione (o razionale): “*post considerationem mentis*”

Qualcosa è distinto in ragione quando la distinzione è il frutto dell'operazione mentale stessa. Per esempio gen e diff specifica sono distinti post considerationem mentis. Aspetti che la ragione distingue in seno ai sensi.

(Diverso da sintetico per Kant: giudizio nel quale il P non entra nell'analisi del S. I giudizi analitici sono giudizi Per sé primo. I giudizi sintetici pox essere a posteriori, cioè meramente fattuali: l'uomo è bianco; a

priori, la nozione del P non è contenuta nel S, ma la mente li collega: giudizi Per sé 2 o 4)

Errore: non è più un errore, ma un problema: cos'è l'essenza in questa composizione? Atto autonomo o potenza essendi (san Tommaso)?

Punto di partenza: non più movimento ma ente! Abbiamo varcato il confine tra fisica e metafisica.

Punto di arrivo: **Resolutio secundum rationem**: Resolutio interna a un ente, anche se il suo risultato è una distinzione reale. Analisi intrinseca dell'ente secondo essenza e atto d'essere, perchè rimane interna al medesimo ente. Questa composizione reale rimanderà a Dio creatore, essere sussistente e separato, attraverso...la resolutio secundum rem.

La **resolutio secundum rem** è quella che da un ente risale a un altro ente ontologicamente separato, a Dio.

Il subiectum è l'ente in quanto ente.

Testo problematico (per gli studiosi del 900): sembra dire che la vera fisica, che la vera risoluzione metafisica dell'ens in quanto ens non la fece Aristotele, ma l'hanno fatta aliquid.

2.2. L'ente e le filosofie teoretiche

Come si riferiscono l'una all'altra la filosofia della natura (F. seconda) e la metafisica (F. prima)?

Lo facciamo mostrando quale sia il subjectum, la resolutio secundum rationem e secundum rem. Quali sono le passiones subiecti.

In una scienza teoretica abbiamo un itinerario triangolare.

1. Un campo di investigazione che i latini hanno tradotto con **genus subiectum**, o subiectum.
2. Nel campo si investigano i **principia et cause** (2 investigazione), queste possono essere: immanenti (2.1) o trascendenti (2.2).
3. Poi alla luce dei principia si cercano le proprietà, ossia le **passiones**.

	Filo natura	Metafisica
4) Passiones	Motus/ Locus-tempus	Trascendentali
3) Resolutio sm rem	Primum movens motum (primo motore immobile)	Esse subsistens
2) Resolutio sm rationem	Substantia/accidens/operatio F/M	1. Quiddità/atto > Aristotele (Metafisica Z-E-T) 2. Essenza/esse > Tommaso
1) Subjectum	Ente mobile (che subisce un cambiamento)	Ens ut ens

La substantia viene risolta a sua volta in F/M

La resolutio secundum rationem dell'ente mobile nelle 4 cause della natura viene completata da Aristotele nei primi 2 libri della metafisica. Nei libri III-IV-V-VI lo studio delle proprietà che scaturiscono dalla res secundum rationem.

METAFISICA ARISTOTELE

I: Principi e cause intrinseche, scoperta delle 2 cause intrinseche F/M

II: nozione di natura e teoria completa delle 4 cause

III: movimento, ente mobile nel movimento

IV: coordinate del movimento, luogo tempo, proprietà estrinseche

V-VI: specie e altre proprietà del movimento

Libri VII e VIII: principio trascendente, atto puro, primum movens

Studio completo dell'ente nella dimensione del divenire

C'è già uno studio sistematico dell'ente!

Allora la F1 dovrà procedere secondo una resolutio secundum rationem secondo 2 tappe:

- 1 coppia: quiddità-atto
- 2 coppia: essenza-esse

La M quindi fa queste 4 ricerche:

- chiarisce cosa è l'ens ut ens
- risolve l'ente in quanto ente nei suoi principi costitutivi
- si sale all'esse subsistens
- proprietà: trascendentali

STRUTTURE EPISTEMOLOGICHE

Filosofia seconda

Subiectum: Ens ut mobile

Principia >>> Trascendenti: Primum movens non motum
>>> Immanenti > M/F
> Substantia/accidens/privazione

Passiones subiecti > Locus/tempus (misure del motus)
> Motus

Filosofia prima

Subiectum: Ens ut ens

Principia >>> Trascendente: Ipsum esse subsistens
>>> Immanenti > Essenza/esse
> Quiddità/atto

Passiones subiecti (dall'esse) > 6 Trascendentali (res, unum, aliquid, verum, bonum e pulchrum)

La metafisica è tutta qui! 11 nozioni da sapere :)

I trascendentali vengono da entrambe le resolutio.

Arisotele ha fatto filosofia della natura, ma ha fatto una parte della metafisica. A ha fatto soprattutto la resolutio fisica, e ha iniziato ma non portato a compimento la resolutio metafisica.

La resolutio secundum rem mostra che Dio è la causa trascendentale suprema dell'ente in quanto ente.

Presenza differenziata dell'ente nei 2 triangoli epistemologici:

Nella filosofia della natura l'ente si studia nel suo divenire fisico o biologico

Nella metafisica è l'ente ma l'ente che è capace di trascendere il divenire

Entrambe le resolutiones giungono a Dio, ma in modo molto diverso!

La fisica scopre Dio solo in modo molto estrinseco, come la fonte primaria del movimento, ma non dice quasi nulla di positivo su Dio, su ciò che Dio è, pone soltanto come estremo limite che Dio è la fonte originaria di ogni passaggio dalla P all'A. Tramite le cause estrinseche possiamo risalire al 1 motore immobile.

Lo sguardo su Dio della F2 è povero, con un giudizio di esistenza (esiste un primo movente non mosso) mentre il giudizio della teologia filosofica, sebbene sia poca cosa rispetto alla rivelazione, ci dice che Dio è atto di essere intensivo infinito, che racchiude tutta la pienezza di perfezione ontologica.

La teologia filosofica mostrerà invece che Dio è ipsum esse subsistens e che in Lui in modo intensivo c'è tutta la ricchezza dell'essere all'infinito.

“Taci o rosa, io so di chi tu mi parli!” Sant' Ignazio di Loyola

3. La nozione metodologica di ente

3.1. L'articolazione della nozione di ente in un testo di Aristotele

Nozione iniziale di ENTE: Contenuto/Presenzialità

Alcuni pensatori guardano solo il contenuto, allora si riduce l'ente a possibile. Altri guardano solo la presenzialità, allora c'è una dissoluzione essenzialistica dell'ente (essenzialismo), mentre in realtà noi cogliamo sempre l'ente in una certa presenza attuale di qualcosa che ha un contenuto, indeterminato.

La nozione metodologica di ente ci porta a introdurre una quadripartizione dei significati dell'ente. Poi dopo giungiamo a una nozione intensiva di ente. Perché e come questo lo mostrerà la nozione metodologica.

Tre grandi tappe dello studio metafisico dell'ens:

1. Nozione iniziale
2. Nozione metodologica (comprende i 4 significati di ente)
3. Nozione intensiva

3.1. L'articolazione della nozione di ente in un testo di Aristotele

Chiariamo i significati dell'ens in chiave non fisica, cioè in una chiave che non sia legata alla problematica del movimento, ma al modo in cui noi uomini pensiamo l'ente, che sia nel movimento o no.

L'ente si dà nel modo più compiuto nel giudizio e nell'enunciato.

Quali sono i significati dell'ens che sono necessariamente collegati al giudizio e al suo frutto (l'enunciato)?

Analizziamo l'enunciato dal punto di vista metafisico.

QUADRIPARTIZIONE DEI SIGNIFICATI DI ENTE

Metafisica di Aristotele, libro Delta, capitolo 7

Quattro serie di significati dell'ente. Tali significati sono tutti collegati al giudizio.

1) Distinzione PER SE – PER ACCIDENS (1 capoverso)

- L'ente si dice **per accidens** in un'attribuzione contingente (es. il musicista è bianco)
- E' **per sé** quando il predicato appartiene necessariamente al soggetto. 3 modi di per sé:
 - Per sé primo, quando esprime qualcosa dell'essenza del S (Socrate è uomo, animale)
 - Per sé secondo, quando il P esprime una proprietà che esprime necessariamente al S (Socrate è lucido)
 - Per sé quarto, quando proviene necessariamente dall'essenza del S come causa propria (Socrate studia filosofia).

2) SCHEMI DELL'ATTRIBUZIONE (2 capoverso)

Categorein: in greco significava accusare in pubblico. Aristotele ha trasferito questo termine dal lessico giudiziario al lessico epistemologico e significa: "attribuire secondo un certo tipo": attribuire secondo una categoria ossia categorizzare.

In questo significato, bisogna ritenere 2 cose:

- Gli schemi dell'attribuzione sono molteplici, A. ne elenca 8.
- Abbiamo un'attribuzione *kaotà*?, un tipo dell'attribuzione per sé (2 capoverso del testo).

L'essere per sé si dice secondo gli schemi dell'attribuzione.

Questa divisione è una divisione dell'ente considerato per sé.

3) VERO-FALSO

Abbiamo poi un 3° significato (3 capoverso): l'essere significa il vero e il non essere significa il non-vero (falso). Aristotele sta considerando la copula, quando viene posta, che il predicato appartiene veramente alla cosa significata dal S, mentre se metto una negazione (Socrate non è bianco) intendo separare il P dal S.

Questo significato è la portata della copula.

4) L'ente significa l'essere in POTENZA e ATTO

Sintesi

1. Ente per accidens/per sé
2. Ente per sé secondo gli schemi dell'attribuzione (8 categorie)
3. E': è vero, Non E', è falso
4. Essere secondo Potenza/Atto

Commento testuale (che esplicita un nesso tra quadripartizione significati ente e attribuzione):

- 1 criterio: riguarda la contingenza o la necessità del **nesso predicativo**
- 2 criterio: figure della predicazione (**predicati**)
- 3 criterio: copula, **strumento di predicati**
- 4 criterio: **tipo di attualità o potenzialità del P**

3. La copula è un'istanza veritativa quando è affermata e un'istanza falsificativa quando è negata.

4. I miei enunciati che vertono a livello di esperienza comune sul mondo fisico vertono su qualcosa che è attualmente tale (il gatto è bianco) o dei casi in cui mi riferisco a una potenzialità (eventualmente prossima; l'uomo parla per es, potenza, habitus, non è sempre in atto 2, ma in atto 1, sto aspettando di passare all'atto 2).

Il problema del **giudizio** (1) insieme al **movimento** (2) è uno dei maggiori problemi della filosofia greca.

Ciò che ha attirato l'attenzione della F greca era da un lato il movimento fisico (Eraclito affermava, Parmenide negava, Platone, Aristotele mediavano). Con Aristotele (che toglie le aporie sofistiche sul movimento) tutto ciò che si muove, è perchè è composto di A e P.

Altro grande problema: la PREDICAZIONE.

Nella filosofia presocratica essa risultava pressoché impossibile presso gli eleati.

Per **Parmenide** c'è solo l'essere. L'unico discorso vero è dire "l'essere è". Quando lo faccio distinguo un S e un P, ma metto a repentaglio l'assoluta unicità dell'essere. In questa ottica estrema l'attribuzione predicativa diventava impossibile.

Gorgia dichiarava che l'essere non è, che se fosse non lo potrei conoscere e se lo potessi conoscere non lo potrei dire, perchè ogni volta sembra che ci sia la duplicazione dell'uno. 1- Dicendo che l'essere è dico anche che l'essere è altro dall'essere, che è uno, ma l'uno non è l'essere, dunque l'essere è duo. Quindi l'essere è simultaneamente uno e due, dunque NON E'. 2- Poi dicendo che penso l'essere il mio pensiero dell'essere è altro dell'essere, non è l'essere, quindi non penso l'essere. 3- Poi se dico quello che penso, quello che penso dovrebbe essere in me e in te. Ma quello che è in me non può essere anche in te e quindi non posso comunicare l'essere. Gorgia ha puntato quindi sul problema della predicazione.

Nell'ambito dell'eleatismo la predicazione è quindi impossibile.

Sul versante opposto, **Eraclito** con il Pantha rei rende parimenti impossibile l'attribuzione: se tutto scorre non c'è un S su cui effettuarla, scorre anche il S, quindi non posso legittimare il discorso predicativo, che deve essere sostituito dall'azione.

Così anche per **Protagora**, relativismo. Non c'è consenso unanime (es miele dolce)

Il 2° grande problema teoretico quindi è quello del GIUDIZIO, dell'ATTRIBUZIONE.

Il Sofista di **Platone** è un tentativo di risposta alle aporie presocratiche sul giudizio e tenta di fondare il giudizio nella comunanza non del tutto universale dei generi. Ci sono dei generi che comunicano: per es movimento e quiete comunicano nell'ente, il movimento è e la quiete è, ricevono l'attribuzione dell'ente. Invece essi non comunicano l'uno verso l'altro, il movimento non è quiete, e viceversa. Platone quindi mostra che alcuni generi grandi, supremi, comunicano, altri no.

Parimenti la metafisica di **Aristotele**, che è impostata sulla quadripartizione dei significati dell'ente, la quale si desume dai significati del giudizio, la metafisica è destinata a fondare ontologicamente la possibilità di giudizi veri e certi. Questo è il grande problema teoretico della filosofia occidentale.

Ciò che cerca di fare la filosofia è di fondare il giudizio.

> Per Aristotele, lo strumento previo della fondazione metafisica del giudizio sta in questa descrizione del giudizio secondo questi 4 criteri. Nessuno potrebbe trovare altri criteri di attribuzione che non siano riconducibili a questi!

18/11

Kant a proposito di Aristotele dice che le categorie sono **rapsodiche**.

E' come una melodia un po' incerta in cui ci sono diversi criteri che si intrecciano, le categorie mancano di rigore. Non è così! Se uno coglie le categorie nella quadripartizione dell'ente.

La quadripartizione dell'ente è facile vedere che si innesta sulla struttura predicativa dell'enunciato attraverso il quale noi cogliamo l'ente. Posso individuare 3 relazioni sistematiche in seno all'enunciato:

Abbiamo 4 criteri di lettura dell'enunciato.

Il P ha 2 rapporti rispetto al S: **S è P**

1. Uno che riguarda il tipo di appartenenza

> **Necessario** (Per sé)

> **Contingente** (Per accidens)

2. Uno di distanza (schemi dell'attribuzione > **CATEGORIE**) p. 213 testo

Vengono proposte solo 8 categorie e non 10 (mancano avere e luogo rispetto al Le categorie)

L'ordine inoltre è diverso, è un ordine di distanza ontologica alla sostanza.

Se consideriamo la sostanza: vedi schema sotto.

3. **Copula**: la copula indica un rapporto veritativo. Quando è negata, rapporto falsificativo.

Queste 3 caratteristiche si trovano tutte nell'enunciato!

4. **Atto e potenza**: questo enunciato vale adesso (atto) o in futuro (potenza)

In un 2 momento può superare la temporalità, e può dire che il P è radicato in modo potenziale o attuale nel S. Possiamo indicare la temporalità dell'enunciato.

> CATEGORIE

SOSTANZA:

- 0 **Essenza**
- 1 **Qualità** (intrinseca sec F)
Quantità (intrinseca sec M)
Relazione (intrinseca, verso l'atto)
- 2 **Azione** (agire) Partim
Passione (patire) Partim
- 3 **Dove** Estrinseche
Quando

La distanza indica l'intensità ontologica rispetto alla sostanza.

- Predicamenti intrinseci

I 3 predicamenti intrinseci vanno dalla maggiore alla minore densità ontologica; c'è più energia ontologica nella qualità che nelle altre. La quantità si fonda nell'estensione materiale, meno degna ontologicamente perchè viene da un principio potenziale. Poi la relazione scaturisce in noi dal rapporto con un'altra cosa.

Accidenti del tutto reali, scaturiscono dal soggetto per sé.

- Predicamenti partim partim

Aristotele anziché mettere azione e passione alla fine li mette prima: accidenti partim partim.

L'agire è intrinseco in quanto promana dalla sostanza, ma è rivolto alla costituzione di qualcosa di esterno (es. pc), e viceversa il patire è qualche impulso che viene dall'esterno e finisce in noi.

Possiamo parlare di distanza 2 perchè la distanza ontologica è doppia rispetto ai precedenti.

Parzialmente fuori e parzialmente dentro al soggetto.

Sono accidenti transitori di natura, l'agire e il patire finiscono!

- Predicamenti estrinseci

Totalmente estrinseci perchè sono misure esterne della sostanza corporea.

Al livello 3 abbiamo accidenti fondati nella realtà, ma non sono reali.

Dove e quando sono relazioni di ragione con fondamento nella realtà, ma in sé non reali.

Quindi si passa dal più costitutivo della sostanza al più periferico.
Queste categorie appartengono per sé alla sostanza composta.

Differenza

- Accidente predicabile (genere, specie, differenza, proprietà, accidente)
- Accidente predicamentale

Fifi è gatto: attribuzione per sé sostanziale

Fifi può miagolare: attribuzione per sé accidentale

Fifi è bianca: per accidente accidentale (bianco accidente predicamentale)

Questa cosa bianca è gatto: per accidens sostanziale (significa la sostanza, ma essere gatto non scaturisce dall'essere bianco).

3.1.3. Compiti della metafisica

Nascono da questa analisi dell'ente in quanto ente secondo queste 4 configurazioni.

La metafisica cercherà di operare una resolutio di questa pluralità.

Il compito essenziale della metafisica sta nella parola RESOLUTIO.

Resolutio vuol dire 2 cose, 2 compiti:

- Discernere i significati forti e fondanti dai significati deboli e fondati
- Analizzare fino in fondo i significati forti.

C'è un presupposto implicito in questo processo, che non tutti i significati dell'ente hanno lo stesso valore. Ma che questi significati implicano necessariamente una gerarchia. La metafisica non soltanto da un risultato significativo, ma inoltre pretende che questo ON si presenti a noi in modo gerarchicamente ordinato e strutturato. Gerarchia in cui distinguiamo dei rapporti di fondamento.

La quadripartizione dell'ente è un'analisi sistematica, rimanda a una gerarchia di significati, di sensi dell'ente.

Tecnicamente come la metafisica assolverà questi compiti?

Lo farà:

- eliminando i significati deboli
- e intensificando i significati forti.

L'eliminazione si fa in 2 tappe:

1) Due eliminazioni

- Si elimina il Per accidens: implica la contingenza del rapporto predicativo.

Un discorso scientifico umano può accedere solo al necessario.

Aristotele fa questo nel libro Epsilon, cap. 2-3

- Si elimina l'ente dal vero e dal falso.

L'ente significato dalla copula è un vero che sta nella mente.

L'operazione giudicativa deve essere studiata da un'altra scienza.

Non è la metafisica che studia la verità del giudizio, ma è la noetica.

2) Si eliminano gli accidenti predicamentali.

Il proprio dell'accidente è di riferirsi alla sostanza.

Poi finalmente Aristotele riduce anche la potenza all'atto.

In questo modo, la P è qualcosa che si conosce in riferimento all'atto. La P è una tensione verso l'atto.

Abbiamo dunque l'esito di questo processo di eliminazione, cioè l'intensificazione dei significati forti:

- **Sostanza - Ousia**

entità dell'ente, ciò per cui l'ente è veramente tale, ciò per cui l'ente ha veramente l'essere in sé.

- **Energheia**

contiene la parola Ergon, il frutto dell'attività, ciò che è dotato di energia ontologica immanente.

Questi sono i 2 significati forti su cui si concentra l'indagine aristotelica.

In seno a questa quadripartizione dell'ente, di questi 13 significati (per sé-per accidens, 8 categorie, vero, A-P), la metafisica procede a una riduzione progressiva per arrivare a significati che appaiono come forti e fondanti.

Forti perchè sono significati dove l'ente ha densità ontologica propria, sensi forti. La sostanza che ha l'essere in sé è più forte dell'accidente. Energheia è dotato di energia ontologica immanente.

Fondanti perchè è la sostanza che fonda gli accidenti e l'atto che fonda la potenza.

Il blocco centrale della metafisica di Aristotele non fanno altro che operare questo processo di eliminazione-intensificazione. Tommaso poi va oltre.

Vedi schemi

25/11

4. Epistemologia della metafisica

4.1. Chiarificazione del subiectum della metafisica

Boezio ha coniato una classifica delle scienze teoretiche usando una coppia di nozioni

1. Movimento

2. Materia

Assegna alle discipline teoretiche il seguente statuto:

Fisica: tratta di quelle cose che sono "in materia et motu" (ente fisico esteso nel suo divenire)

Matematica: sine materia et motu

Metafisica: tratta degli SEPARATA – "separatis a materia et motu"

(La distinzione tra saperi filosofici e scientifici viene da Galileo in poi. Prima sapere filosofico e sapere scientifico era una cosa sola).

Tommaso cerca di rendere conto di questa affermazione di Boezio. Cosa dobbiamo intendere con questa separatio? Bisogna adoperare 2 distinzioni per capire questo statuto materiale.

1- **Subiectum** (campo di investigazione) e **principia** (che fondano il subiectum)

2- Distinzione tra separata e separabilia

Separata: realtà attualmente separate dalla materia (anime, angeli...)

Separabilia: cose la cui nozione non implica necessariamente la materia, ma neanche esclude necessariamente la materia, per es la nozione di ens. Poi ci sono le realtà senza materia (angeli e Dio).

Il fatto che io possa predicare la nozione di ens anche a realtà come angeli e anime, vuol dire che la nozione di ens non è necessariamente legata alla corporeità.

Tommaso tratta questo tema in 4 paragrafi.

NB.

- Il 1 modo di leggere un testo è di fare una RADIOGRAFIA rapida, identificare nelle chiavi di soluzione senza scendere nel dettaglio. Saper lasciare le immagini.
- Poi ANALISI e spiegazione. Rendere conto dettagliatamente del ruolo che gioca ogni frase del testo nella dimostrazione che fa l'autore. Il proprio dell'analisi è che non dovrebbe adoperare concetti estranei al testo stesso.
- 3 momento: COMMENTO, va oltre l'analisi, fa un paragone con altri testi dell'autore

Problema: rapporto tra P e S, di cui non conosco ancora la soluzione.

Una volta che uno ha presente il problema, cerca di identificare i passaggi attraverso cui l'autore cerca di elaborare il problema.

4.1.1. Lettura analitica di Super Boethii De Trinitate q. 5, art. 4, c

Tommaso si interroga su cosa è il subiectum di una disciplina, e quale sia il rapporto con i suoi principi. Definizione operativa di una scienza.

Distinzione bipartitica dei principi, due generi di principi:

1. **Principi di altro, e cose in se stesse**
2. **Principi non sussistenti**

1) Principi di altro e cose in se stesse

Vi sono 2 sguardi epistemologici:

Es. - H in quanto parte dell'acqua (principio di altro)

- Cosa in se, che studia le proprietà dell'H (cosa in se stessa)

Tommaso trae una conclusione epistemologica.

Questi principi saranno trattati in 2 scienze:

- In quella che li studia in rapporto a un'altra scienza
- In quella che li studia in sé stessi

2) Principi non sussistenti

Forma e materia: sono uno per l'altro, sono principi non cose!

Realmente distinti nella cosa non significa separabile!

Il subiectum quindi può avere 2 tipi di principia:

1. **Nature complete.** IPSUM ESSE SUBSISTENS. 2 scienze:

- Principia subiecti, principi di quel subiectum > METAFISICA

- In sé (subiecta) > TEOLOGIA SACRA (contempla Dio come subiectum)

2. **Soltanto principi.** 1 scienza:

- Principia subiecti

La filo della natura può considerare gli astri sia come principi del movimento fisico, sia come cose in sé.

Materia e forma invece sono solo principi.

In metafisica consideriamo tutti gli enti nella misura in cui convengono nell'ente e non sono tale ente determinato.

Avicenna

- Principi comuni per predicazione: *universale in predicando* che rimanda a un universale in essendo.

> Principi dell'ente in quanto ente, si predicano di tutti gli enti. Sono SOLUM PRINCIPIA. Il predicato di eccellenza sarà l'esse.

- Principi comuni per causalità: tutto ciò che rientra nel subiectum per causalità, *universale in causando*. Dio. Principi in sé e principi di altro. Se Dio non ci avesse creato sarebbe rimasto solo un principio in sé.

Avicenna fa leva quindi su due predicabili, in predicando e in causando.

Quali sono in metafisica questi principi?

- Principi comuni primo modo: **essenza e esse** (ogni ente ha un contenuto e un essere in atto che lo fa presente nella realtà). In questa 1 considerazione i principi vengono detti secondo analogia.

Comunanza che posso esprimere in una comunanza di rapporti. In questa 1 linea vediamo apparire dei principi comuni secondo l'analogia, proporzionalità propria.

I principi comuni per predicazione verranno conosciuti attraverso un' ANAL. DI PROPORZIONALITA.

- Principi comuni secondo modo: conosciuti attraverso causalità. Dio.

Risaliamo così alle cause dell'ente in quanto ente.

Al vertice degli enti ci deve essere qualcosa che è massimamente atto.

Tommaso opera una riduzione non solo orizzontale (predicando), ma verticale (causando)!

Si arriva a un punto massimo che è causa di tutto l'ente.

Questa volta l'analogia in causa è l'ANALOGIA DI ATTRIBUZIONE o di riferimento.

La sostanza fa riferimento alla sostanza incorruttibile e a sua volta questa fa riferimento a tutti gli ens.

La metafisica adopera tutte e due le forme di analogia, soprattutto l'analogia di riferimento.
La prima ha soltanto un ruolo dispositivo preparatorio (secondo Contat)

> La dualità delle analogie rimanda alla dualità dei principia nei quali la metafisica risolve il suo subiectum.

La resolutio ultima secundum rem dell'ens in q ens si fa nel maxime ens, Dio, senza materia e movimento!

Questa resolutio del subiectum è la resolutio sm rationem, che contemplerà l'analogia di proporzionalità.
La 2 resolutio porterà a enti sempre più densi ontologicamente, sboccherà su delle nature complete, quella di Dio.

3 paragrafo:

Tommaso esprime la differenza fra la scienza che contempla i principia entis in quanto sono principia subiecti (metafisica) e un'altra scienza che contempla Dio in sé stesso come subiectum (teologia sacra).
Quest'ultima si fonda sulla rivelazione, considera Dio come subiectum!

Dunque la scienza dell'ente in quanto ente conosce Dio soltanto in quanto CAUSA dell'ente in quanto ente.
Manca

> Dio non entra nel subiectum della metafisica.

La metafisica non tratta solo dei separata, ma c'è un'altra scienza dei separata.

4 paragrafo:

METAFISICA

1. **Separata** cose separate dalla materia e movimento secondo l'essere (Dio, angeli)
2. **Separabilia**, le cose che non hanno in proprio l'essere separati dalla materia e dal movimento

TEOLOGIA FILOSOFICA

1. **Separata**

Il subiectum della metafisica sono i separabili, in ultima istanza poi arriverà a Dio e allora sarà un separato!
La metafisica va dal separabile al separato.

Ci sarà un tipo di potenzialità che non include necessariamente la materia: potenzialità dell'essenza creata.
La metafisica considera ciò che è separato o separabile secondo l'essere. La matematica, invece no.

26/11

4.1.2. L'impianto sistematico della metafisica

Di un subiectum una scienza deve investigare:

- **I principia**
- **Le passiones**

Questo processo nasce spontaneamente dallo spirito umano:

- Prima si delimita il campo (subiectum)
- Si definiscono i principi costituenti
- Allora se ne cercano le proprietà

Sm predicationem: si dicono universalmente di tutti gli enti
Fondo le proprietà del S nei suoi principia > Passiones

“Hoc quod dico esse”

Vogliamo dimostrare che nel segreto più profondo di questa realtà c'è l'ATTO D'ESSERE, che si espande....

Questo esse è per ogni ente il principio sm predicationem e sm causalitatem.

La metafisica ha lo scopo di penetrare quindi i segreti della realtà!

4.2. L'analogicità dell'ente

Da questa predicabilità universale scaturisce la domanda: “che tipo di predicabilità è quella dell'ens?”

Questo contenuto e questa presenzialità variano tantissimo. Dobbiamo escludere l'univocità!

Il predicato analogico viene attribuito in modi **ESSENZIALMENTE DIVERSI** e **RELATIVAMENTE UNO**.

- **Analogia di attribuzione**

Es. sano (Corpo soggetto, attribuzione diretta. Poi causa e segno, attribuzione indiretta al corpo)

Il portatore proprio del P viene chiamato Primo analogato. Il primo portatore del P sano è il corpo umano, mentre gli altri sono chiamati Secondi analogati, implicano un riferimento al 1 analogato.

- **Analogia di proporzionalità** > Quando abbiamo proporzioni simili

Non verte sui singoli termini, ma riguarda i rapporti. Somiglianza fra il rapporto che collega A a B e a a b. Somiglianza nella differenza essenziale.

Es. senso : sensibile proprio

Aristotele già nella Metafisica (L cap. 4) scrive:

*“Le cause e principi, in un senso sono diversi per le diverse cose;
in un altro senso, se si considerano in universale e per analogia, allora sono gli stessi”*

A. dice che i costituenti dell'ente in quanto ente sono essenzialmente diversi per ogni ente.

La metafisica non ha pretese totalitarie. Ma l'ambizione della metafisica è questa: discernere quali sono i principi che sono gli stessi per tutte le cose, che sono diversi per analogia.

Metafisica (G 2):

“L'ente si dice in modo molteplice ma sempre in riferimento a una unità e a una natura determinata”

Per Aristotele l'analogia che noi chiamiamo di proporzionalità è quella che appare sul registro dell'atto, mentre l'analogia di attribuzione fa riferimento alla sostanza.

A. proporzionalità > Atto

A. riferimento > Sostanza

02/12

TEST PRE-ESAME

1. Una disciplina filosofica è una ricerca di una tematica precisa. Qualcosa che viene ricercato. Il ricercato si muoverà in 2 linee (principi e cause, e passioni). SUBIECTUM: oggetto specificativo di questa disciplina, primo soggetto di attribuzione, campo di investigazione della scienza, dal greco ipokeimenon. Ente in quanto ente, contenuto/presenzialità.

Di un sub si ricerca ciò che lo fonda, cioè i suoi **PRINCIPI** costitutivi, i quali hanno la ragione di causa in quanto concorrono allo stesso essere del subiectum. Contenuto: essenza, Presenza: atto d'essere.

Le cause sono le risposte alle domande fondamentali riguardo al sub.

Una disciplina poi assegna delle proprietà cioè delle **PASSIONES** (es. triangolo, si identifica, si definisce, se ne investigano le proprietà, antropologia). Trascendentali.

3. Epistemologia della RESOLUTIO

Risolvere un dato nei suoi principi costitutivi

- Sm rationem, risoluzione dei principi et cause nei principi immanenti.

Filosofia seconda: F/M, Sost/accid/privazione

Nel vivente: anima-corpo

Metafisica: esse, essenza

4. Nozione iniziale di ente: Presenza dell'albero che non coincide con l'atto di coscienza con cui conosco quell'albero. Poi contenuto formale, e presenzialità che va al di là della mia coscienza. Nozione iniziale:

contenuto reale qualsiasi la cui realtà consiste nella sua presenzialità. Priorità logica e cronologica. Contenuto qualsiasi con una presenzialità qualsiasi.

5. "Ente: ciò a cui l'esistenza non ripugna"

Descrizione essenzialistica della metafisica che riduce l'ente a possibile. Dimentica la sua presenzialità e la sua attualità. Se l'ente è possibile si mette fra parentesi l'essere in atto dell'ente. L'ente viene pensato senza l'esse.

6. Tappe/autori/pregi/limiti

7. Modo di superare la confusione della nozione iniziale di ente con una nozione metodologica. Prima analisi metodologica dell'ente che ci offre Aristotele. In rapporto a S e P, analisi sistematica del giudizio, dell'enunciato. Si può concludere con il commento.

8. Discernimento secondo i significati forti e deboli. Deboli: per accidens (contingente, ma la scienza verte sul necessario, non c'è scienza necessaria, es fulmine), vero e falso (spetta alla scienza perchè la metafisica si occupa dell'ente che trascende la coscienza, mentre vero e falso sono nella coscienza). Intensifichiamo i significati forti: a modo di riduzione delle categorie accidentali, riduco gli accidenti alla sostanza. Con la P e l'A: penso la P in riferimento all'A. Sbocchiamo così su 2 significati forti: S e A.

Percorso epistemologico metafisica:

- a. Oggettiviamo l'ente primo conosciuto e ne facciamo la nozione prima;
- b. Per togliere questa confusione analizziamo il giudizio, operaz più perfetta in cui l'ente si presenta alla mente. Nozione metodologica.
- c. Eliminiamo 2 significati deboli.
- d. Riduciamo gli accidenti alla sostanza e la P all'A.
- e. Intensifichiamo i significati forti.

9. La metafisica prende posto tra le scienze teoretiche che sono 3. Boezio classifica le scienze teoretiche ecc...La fisica fa astrazione soltanto dalla materia sensibile individuale, ma ritiene la materia sensibile comune. La matematica fa astrazione della materia sensibile ma la considera intelligibile. La metafisica supera queste discipline perchè è relativa alle cose che sono senza materia e movimento.

2 modi di essere senza materia: SEPARAZIONE: si esclude totalmente la materia (angeli) oppure SEPARABILITA: si può essere senza materia nel senso che certe nozioni non includono necessariamente la materia nella loro comprensione (A, P, uno, sostanza...). Tratta dei separabili come soggetto e dei separati come principi trascendenti del S.

10. La metafisica conosce Dio solo come principium del suo S, mentre la teologia rivelata ha Dio come S.

SINTESI

1. **Nozione iniziale di ente.** La metafisica parte dall'ente primo conosciuto oggettivato. Quando io penso mi trovo di fronte a realtà in atto la cui presenza non sono io > trascendenza dell'ente sulla coscienza. Nozione fenomenologica dell'ente.

2. **Nozione metodologica di ente.** La necessità del passaggio è fondata sulla necessità di un chiarimento. Ente può essere qualcosa di molto debole o molto forte. Se partissi dal giudizio, rischio di essere kantiano, dare subito una nozione logica dell'ente. La noz metodologica esprime questi significati dell'ente nel giudizio.

NB. Il giudizio presuppone l'ente primo conosciuto!!! Si dà perchè si dà l'apprensione.

3. **Nozione intensiva dell'ente** >>> ESSE UT ACTUS > Fonte di ogni perfezione

- Costruzione della tavola (quadripartizione dell'ente)
- Eliminazione A e B
- Riduzione X e Y
- Intensificazione A e S

Tutta la prima parte del 1 e parte del 2 ha la sua radice in Aristotele. Poi passiamo a Tommaso.

Cosa è contenuto nello stupore che provo di fronte alle cose come la rosa, il profumo della rosa? Questo si propone di fare la metafisica.

Qual è il principio della quadripartizione dell'ente?

- Prima si osserva il P in quanto P, cioè connesso al S.
- Nel per sé, 8 predicati secondo distanza ontologica. Considero i predicati a seconda della distanza ontologica del supposito (sostanza). Posso attribuire al supposito delle proprietà inerenti: ogni sostanza ilemorfica avrà delle qualità, quantità, relazioni. Distanza 1. Secondo tipo di predicati accidentali, che hanno un rapporto dinamico con la sostanza ilemorfica (azione e passione), distanza 2. Poi abbiamo 2 accidenti che misurano estrinsecamente la sostanza (luogo e tempo); sono per sé, perché necessariamente una sostanza ilemorfica li avrà. 8 predicati necessari della sostanza ilemorfica.
- Poi si contempla non più il predicato, ma l'attribuzione stessa del P come vera.
- Poi finalmente si conclude con il fondamento dell'attribuzione vera: l'essere in atto o in potenza del P nel soggetto.

RIPASSO ESAME

Actu exercitu

In che modo possiamo definire la presenza dell'ens a ogni mio pensiero? Noi di solito non ragioniamo su nozioni metafisiche. La compresenza dell'ente a ogni nostro pensiero non può che essere atematica: noi non oggettiviamo l'ente. La scolastica dice in actu exercitu: in ogni mio pensiero quando penso a qualcosa lo penso come in atto. Quando penso a qualsiasi cosa, mentre penso a questa cosa, la penso come ente, ma senza mai oggettivarli! Dunque ogni mia nozione contiene l'ente, ma abitualmente non viene oggettivato!

In actu exercitu significa che è contenuto attualmente nel mio pensiero senza essere esplicitato. Ente atemat.

In actu signato significa che io lo oggettivo. Ente tematizzato.

Ente primo strumento dell'IA

Nell'apprensione tutto quello che astraggo lo astraggo come una certa determinazione dell'ente. Il coniglio e il sole sono per il bambino 2 cose. La nozione di cosa accomunerà tutte le sue nozioni. Spiegare il fatto che tutte le nostre nozioni vengono astratte in tal modo che includono l'ente nella loro comprensione. Soluzione: l'IA opera non da solo, o con il semplice fantasma, ma opera con il collegamento con il suo primo risultato.

Il primo atto di inteliezione genera nel bambino l'abito dei primi principi, ABITUS PRINCIPIORUM, che si incrementa e si specializza, alla luce del quale conoscerà tutti gli enti.

Quiddità e atto

Sono i 2 modi in cui Aristotele risolve l'ente. La sostanza verrà interpretata da Aristotele come “quod quid erat esse” > quiddità, abbreviazione dell'esito al quale porta la resolutio aristotelica dell'ente.

Quiddità e essenza non sono sinonimi. Quiddità è in atto, mentre l'essenza è la P dell'esse.

2 livelli diversi.

Hoc ens

Tale ente specifico. Ens ut ens: ens in tutta la sua estensione, non solo estensiva ma anche intensiva.

Secondo san Tommaso Aristotele riesce a distinguere M e F, che sono componenti della sua essenza. Solo quando non si considera più gli enti nella loro specificità, ma nella loro comunanza, si arriverà all'ultima tappa.

Ousia

In greco mette in evidenza la parentela con ON. Nelle lingue romanze che hanno creato il lessico filosofico questa parentela non c'è. In latino abbiamo ens, ma nulla che traduce ousia. Un candidato potrebbe essere essentia. Sorge un problema: per noi l'essenza è pensata in modo universale, mentre l'ousia è pensata come un sussistente singolare, al quale attribuisco un'essenza. Ousia e essenza sono in stretti rapporti, ma il consenso è di chiamare sostanza anzitutto il singolare sussistente determinato. Parleremo di essenza per significare il principio secondo la forma di questa sostanza.

Genos epokeimenon

Soggetto che riceve l'attribuzione di tutti i predicati che vengono studiati in quella scienza.

La natura umana è tale che le scienze teoretiche procedono attraverso gli universali.

Esistenzialismo

Apparsa nel '30, nei giorni della liberazione. Camus, Sartre, Marcel.

Corrente di pensiero europea, i cui iniziatori furono soprattutto francesi. Apice anni 40-50.

Sartre: *“L'esistenza precede l'essenza”*

Dice che è la libertà dell'uomo che dà il suo senso alle cose. L'uomo veramente libero è colui che ha questa concezione. Non solo io esisto, ma sono anche io esistente che do il significato alle cose che incontro. Nasce una dialettica tra in se (cose che mi vengono tramandate) e per se (significato che io do alle cose).

Distinzione fortissima tra la semplice presenza e il significato che quell'ente dà alla mia libertà. Questo è molto diverso da ente=contenuto-presenzialità. Ma ci sono delle cose che irrompono in me, ma il vero significato delle cose lo attribuisco io!

Quadripartizione dell'ente

4 sguardi sul giudizio.

L'ente fisico che si dà fuori di me comprende necessariamente questi 8 predicati, le categorie.

Atto: fondamento dell'attribuzione vera.

Da 13 significati arriviamo a 2: *ousia* e *energheia*.

EPC

Non c'è l'ente senza EPC. L'ente si scopre nel giudizio. Ma il modo di esplorare sistematicamente l'ente non può essere consapevolmente quel momento in cui io mi pongo semplicemente di fronte alle cose.

Nel giudizio non solo si conosce, ma si conosce che si conosce. Carattere riflessivo del giudizio.

Centralità del giudizio.

Resolutio

Resolutio *sm rationem*: Posso intenderla come una *resolutio sm predicationem*

R *sm rem*: risalire di causa in causa. Sbocca su Dio. Questa *resolutio* scopre un principio per causalità, non per predicazione (non siamo panteisti).

Però è un fatto che esse e essenza giocano un ruolo di principio, e quindi causa.

Le due suddivisioni non si ricoprono.

II

I PRINCIPI DELL'ENTE IN QUANTO ENTE

Introduzione

L'ente estramentale che irrompe dentro la mia coscienza è un ente reale di natura, ossia fisico.

Esaminiamo alcuni risultati della filosofia della natura.

La metafisica realista presuppone il realismo della mente e questo si indirizza agli enti di natura. Ragione per la quale molte correnti filosofiche odierne dovrebbero trovare un altro inizio della ricerca filosofica ultima all'interno della coscienza.

Un primo piano di ricerca è l'eredità di Aristotele.

Si fa a partire dalla sostanza reale in atto. Qui si cercano 2 cose:

1) Cos'è la sostanza (Z, E metafisica)

L'esito di questa ricerca ha per principio ciò che Aristotele chiama "essere per quello che è"

> ESSENZA IN ATTO

2) Cos'è l'atto

> ATTUALITA' SOSTANZIALE

Arriveremo quindi a un doppio esito.

Dal lato della sostanza arriviamo all'essenza, dall'altro l'attualità di questa essenza, che si dà nella realtà come qualcosa in atto. Sbocchiamo su una dualità. Dualità essenza-atto.

San Tommaso vuole capire come si coordinano l'essenza e la sua attualità.

Allora troveremo che...

ESSENZA = POTENTIA ESSENDI

ESSE = ACTUS ESSENDI

In qualche modo quindi il capitolo 4 ci dà il cuore dell'analisi ontologica dell'ente. Analisi di sostanza e accidenti. Percorso ascensionale. Dopodiché faremo un ritorno riflessivo alla partecipazione. Percorso riflessivo. La partecipazione è il fulcro di tutta la metafisica di san Tommaso.

1. Presupposti all'investigazione dei principi dell'ente in quanto ente

1.1. Presupposti fisici

1.1.1. La distinzione fra sostanza e accidenti

Prima di considerare l'ente in quanto ente il filosofo ha studiato l'ente nel suo divenire.

Abbiamo 2 saperi o discipline intrinsecamente diversi. L'ente nel suo divenire viene analizzato in tal modo che io possa dire "l'ente diventa perché". Mentre la metafisica si interroga sull'ente in quanto è in quanto è dotato di energia ontologica, il che di per sé non connota il divenire. Il divenire può essere un modo di essere, ma non è detto il contrario.

Nello studio del divenire noi incontriamo i principi spiegativi intrinseci, e questi serviranno di introduzione alla tematica della sostanza e dell'atto.

La nostra esperienza del mondo è una esperienza di cambiamento.

Nel cambiamento realisticamente inteso, abbiamo qualcosa che cambia. Termine comune alle diverse fasi e poi termine nuovo, qualcosa che cambia.

- Il termine comune al cambiamento viene chiamato SOGGETTO (epokaimenon), ciò che fa da substrato al cambiamento.

- Ciò che cambia è la FORMA, che questo soggetto prima non aveva e poi ha, o viceversa. Il cambiamento si analizza come acquisizione da parte di un soggetto di una forma che non ha o perdita di una forma che ha.

Le cose che sperimentiamo sono sempre sotto qualche forma.

Il cambiamento in concreto è una successione in un S di una forma A a una forma B.

Rispetto alla forma B il S deve essere considerato come PRIVATO da questa forma. Non possiede ancora la forma B. Il S che possiede la forma A e la perde sarà privato.

In questo modo appaiono 3 principi intrinseci del cambiamento.

- 1) **Soggetto**
- 2) **Forma**
- 3) **Privazione**

La nostra esperienza del mondo ci rivela cambiamenti su livelli di profondità molto diversi, su 4 categorie:

- 1) Nel LUOGO, considera la presenza nel luogo, la forma è la presenza del corpo in tale posto, e rimane qualcosa di estrinseco. Misura da fuori. Cambiamento più superficiale.
 - 2) Nella QUANTITA', una cosa può incrementare o diminuire. Parte dall'estensione materiale.
 - 3) Nella QUALITA', in tutti i generi di qualità, soprattutto nella 3 specie. Qualità dell'affetto. Es alberi che cambiano colore.
- Le qualità di 1 specie implicano cambiamenti che non avvengono totalmente nella corporeità (sono immateriali), specialmente per intelletto e volontà.
 - Le q di 2 specie promanano dal S in modo necessario.
 - Le q di 3 e 4 specie hanno un carattere più accidentale, possono andare e tornare nello stesso S.

In tutti e 3 i cambiamenti la forma si acquista in un soggetto già determinato. Tode (qualcosa) ti.

Un S è un qualcosa di

- DENOTABILE e
- DETERMINATO.

Quando il cambiamento si fa a livello dell'accidente predicamentale, il S è già determinato.

1.1.2. Distinzione fra forma sostanziale e materia prima

Differenza con cambiamento generazione e corruzione. Nella generazione passiamo da un S indeterminato a una nuova determinazione strutturale. In concreto si passa da una determinazione strutturale a un'altra. E' l'analisi di questo tipo di cambiamento che spinge il filosofo a indurre un principio soggetto che chiamiamo MATERIA PRIMA.

Nel movimento accidentale abbiamo un tode ti, qualcosa che sussiste, la SOSTANZA, che acquista o perde una determinazione ulteriore. Nella generazione e corruzione sostanziale il S è qualcosa di indeterminato, ma relativo a tutte le determinazioni possibili. > Materia. Non si può immaginare, è un principio, non è una cosa! Questo principio ammette successione di forme sostanziali.

1.2. Presupposti epistemologici

Conseguenze per la metafisica:

1. Lo studio della materia è interamente relativo al movimento. Mi spiega come la sostanza sorge, poi sparisce. Siamo nella ricerca delle condizioni della mutazione sostanziale. Ci sono sostanze e accidenti, c'è materia prima e forme sostanziali, ma cosa sia la sostanza e l'accidente, cosa sia la M/F la fisica non ce lo dice. Sono necessari come principi del movimento, ma sono inconoscibili. Ragione in più per costituire una disciplina che si chiama metafisica.
2. La metafisica è una scienza paradossale. La scansione sub passa attraverso un'analisi definitoria del subiectum. Una volta che lo compio, sono in grado di definire le proprietà di questo subiectum.

A partire dalla definizione dell'uomo sono in grado di investigare le proprietà. In metafisica invece l'ente in quanto ente è ciò che c'è di primo, quindi non si può definire a partire da concetti superiori! L'ente non lo posso analizzare in nozioni anteriori. Dunque l'investigazione dei principi dell'ente sbocca sulla fondazione dell'ente.

La 1 novità epistemologica della metafisica è che non potrà definire il suo subiectum, ma solo fondare.

La seconda difficoltà riguarda le proprietà. Nel triangolo nascono dalla definizione e questa è più chiara del definito. In metafisica l'esito della fondazione non è più chiaro del fondato. L'esse e l'essenza non sono più chiare dell'ens. Lo fonderanno, ma non giungeranno a una maggiore spiegazione dell'ens. Dunque le proprietà dell'ente non potranno essere viste con la stessa chiarezza deduttiva.

Sforzo per ricollegare le proprietà dell'ente al suo fondamento (composizione reale).

La metafisica è soggetta a un doppio paradosso epistemologico.
In metafisica c'è un certo superamento della razionalità rispetto alla

09/12

2. Prima resolutio formale dell'ente in quanto ente: la SOSTANZA

2.1. Discernimento della sostanza

Premessa n. 1

Per Aristotele l'esistenza di sostanza 1 non fa problema, è fuori dubbio.

Così sarà per tutta la filosofia realista dell'occidente, fino alla rivoluzione copernicana.

Compito della filosofia è di fondarla.

A partire dalla filo moderna, l'esistenza stessa della sostanza comincia a fare problema. Es. Cartesio
Dopo Cartesio gli empiristi inglesi o scozzesi (Locke, Hume). La sostanza diventa problematica.
La sostanza verrà completamente svuotata di intensità ontologica da Kant, per essere ridotta a contenuto trascendentale del nostro pensiero.

Premessa n. 2

Ci sono 2 significati di sostanza, oltre ai 2 che studia la logica.

In metafisica la sostanza può essere considerata come:

- Un dato la cui esistenza si deve riflettere.

> Caratteristiche

> Risposte (Locke...). La cui essenza...?

- Principio: che cosa è la sostanza? Che cosa fa sì che questo tutto corporeo sia sostanza?

In metafisica noi prendiamo la sostanza prima, cerchiamo di caratterizzarla non più in modo logico, ma in modo ontologico.

2.1.1. I 3 criteri di sostanzialità

Caratteristiche

Aristotele delinea 2 connotati ontologici, non più logici, della sostanza: (Metaf Z, 3)

1. Tode ti = hoc quid (hoc aliquid, per medievali) > Questo denotabile determinato
2. Christon = Separatum > Separato

1) Tode dal greco “qualcosa”, ciò che si trova davanti a me, che posso mostrare

La sostanza sarebbe il fondamento ontologico prossimo della denotazione.

Ti: dal greco, in latino quid, cosa determinata, enfatizza la determinazione formale, non è un aggregato informe come un cassonetto di rifiuti.

La sostanza è qualcosa che ha una caratteristica unificante che trascende la molteplicità o del suo apparire o la molteplicità delle sue caratteristiche.

Con il Ti significo la sua unità formale profonda, di quello che sta davanti a me.

Dire che la sostanza è un todeti è un qualcosa di denotabile determinato (determinazione fondante).

Vale soprattutto per gli esseri viventi, oppure elementi chiaramente distinguibili (oro, argento...).

Il todeti esclude già 2 cose:

- Da un lato che la sostanza sia una mera oggettualità, come sarebbero i numeri aritmetici o le funzioni, ma qualcosa che se è corporeo posso toccare. La funzione sen è determinata, ma non è denotabile, inconsistente. Nel cane abbiamo qualcosa che posso dimostrare e che la mia mente riconosce un'identità di fondo.

2) Koriston: “ciò che è stato tagliato”, ciò che ha una sua forte autonomia ontologica.

Si esclude l'accidente individuale, per esempio la forma del naso della regina Vittoria era qualcosa di tode (si può dimostrare), ti, ma non è koriston. Escludiamo gli accidenti.

Sull'altro versante koriston esclude ciò che è solo potenziale. Con la genetica si può prevedere le caratteristiche del nascituro. Finchè la cosa rimane in potenza non è da considerare koriston, ciò l'essere in sé, e dall'altro lato l'attualità.

Sono caratteristiche descrittive ontologiche dei sussistenti, quelle cose che hanno un certo essere determinato in sé stessi. Tentativo di triangolazione della sostanza prima.

- Crisi della sostanza nel pensiero moderno -

2.1.2. Esame di 2 obiezioni contro la consistenza della sostanza

Il nominalismo esemplificato in Locke

Fondatore dell'empirismo, che giungerà all'apice con Hume.

L'opera maggiore è il Saggio sull'intelletto umano.

In quest'opera Locke si accinge in chiave decisamente empirista a esplorare i limiti della nostra conoscenza (1689). Quindi Locke fortemente influenzato sia dal dubbio iperbolico cartesiano, sia dalla fisica del suo tempo, considera che ciò che c'è di più solido nel mondo esterno è l'estensione misurabile. Per Aristotele era un sensibile comune. Da Locke viene assunta a ruolo di qualità primaria, come accade in Cartesio. Locke è erede di Cartesio.

Es. pezzo di cera vicino al fuoco: l'estensione dimensionale è ciò che nei corpi è ciò che è di più certo, mentre l'odore, il colore sono fragili.

Locke considera che l'unico punto in cui le mie rappresentazioni del mondo sono realiste è l'ESTENSIONE. Invece le qualità sensibili, che per Aristotele erano i sensibili propri, gli oggetti dei sensi esterni sono per Locke soltanto affezioni nostre, ma non abbiamo evidenza che il tuo volto sia veramente bianco, ma il tuo corpo mi manda segnali tali che io ti vedo.

Per Locke i sensibili propri sono mandati dalla cosa, ma non sappiamo se provengono dalla cosa. La cosa è causa efficiente ma non causa esemplare. Rompe il rapporto tra esemplare e esemplato, che si attribuiva alla sensazione esterna. Per Locke un pezzo di oro è qualcosa che ha una certa estensione, qualcosa che ha un certo colore, qualcosa che ha una certa solidità, ma tutte queste proprietà sono solo causa efficiente, senza realtà ontologica formale.

> Per Locke la sostanza viene ridotta a essere totalità che abitualmente causa in noi un certo fascio di impressioni. Quello che chiamo oro è quello che ha il potere di dare tutte le impressioni sensibili dell'oro. Viene meno il TI, l'unità della sostanza. La sostanza è ancora un questo, ma l'unità della sua consistenza ontologica viene messa in crisi.

Il gatto di Aristotele: l'anima è il fondamento della sua unità

Il gatto di Locke: manca nella cosa di unità, caratteristiche non è detto che ci siano nella cosa stessa.

La sostanza implica dimensioni

- quantitative > corrispondono alla cosa
- qualitative > causate in noi dalla cosa abitualmente. Rapporto di maggiore distanza.

Locke non distingue più quelli che sono fondanti, qualità sostanziali e accidentali. Non distinguerebbe umanità da locutività.

> Realismo mediato: alla mia rappresentazione di quantità, queste proprietà matematizzabili corrispondono a ciò che c'è nella cosa. Dei concetti matematizzabili mi posso fare una precisa idea chiara e distinta. C'è del realismo residuale.

Non c'è distinzione fra sostanza e accidenti.

Le qualità me le rappresento spontaneamente quando mi trovo in presenza di quella cosa.
Oro: qualcosa che ha la capacità di suscitare in me la qualità di giallo.

La sostanza diventa un sostrato, quello X indefinito che sopporta dimensioni qualitative e quantitative. La sostanza diventa un principio causante, non un principio che avrebbe in sé queste caratteristiche ontologiche, qualcosa di relativo a me. Ciò che la sostanza conserva di assoluto sono le sue dimensioni. La sostanza smette di avere una dimensione formale costituente.

> La sostanza diventa profondamente irraggiungibile!!!

Questo empirismo diventa un nominalismo di fondo. Concettualismo nominalista.

Delle cose sappiamo 2 cose:

- Che hanno quantità
- Hanno il potere di mandare qualità

Cap. 23, libro II Saggio sull'intelletto umano

Locke mantiene ancora questo realismo delle qualità primarie.

Questo punto verrà attaccato da Hume, nel 700, che teorizza la totale inaccessibilità di qualsiasi realismo concettuale. Per Hume abitualmente questo aggregato di color verde è un pino che in inverno conserva le sue spine. Ma quello per Hume manca totalmente di certezza ontologica, diversamente da Locke. Potrebbe darsi che da domani non ci sia più questo rapporto causale. Hume riporta tutta la sostanzialità sull'oggetto pensante. Il sapere che posso avere sulle cose è un sapere matematico in quanto è matematicamente applicabile alle cose. Svanisce il concetto di sostanza!!! Inoltre è coniugato a una fortissima contingenza.

Il riduzionismo trascendentale esemplificato in Kant

Questa posizione fu decisiva per la costruzione della critica di Kant, la critica della ragione pura.

Kant introduce nella storia della filosofia la più grande rivoluzione del pensiero filosofico, la svolta trascendentale. Kant paragona la sua svolta a quella di Copernico. Per Kant la filosofia deve fare la stessa svolta e dire "non sono più le cose che vengono a determinare il nostro pensiero, siamo noi che determiniamo il contenuto delle cose, ma non in modo arbitrario". Perché in presenza di impulsi che vengono dal mondo, ma che non trovano nel mondo il loro fondamento ontologico noi applichiamo la stessa formattazione. Formattiamo prima le cose nelle forme sensibili di spazio-tempo. Quello che ci presenta il risultato costituiscono un'intuizione sensibile che a sua volta Kant pensa che venga formalizzata dall'intendimento, che progetta delle categorie sulle intuizioni sensibili. Fra queste categorie c'è la sostanza e la causa (efficiente). Esse non sono più proprietà ontologiche dalle cose. Lontani da Aristotele, Tommaso... Per Kant la sostanza è un concetto che applico a certe intuizioni quando non posso fare a meno di pensare queste intuizioni come sussistenti. Mentre sono altre intuizioni che posso pensare come inerenti. Un gatto lo penserò come sussistente, il bianco come inerente. Queste caratteristiche che Aristotele ritiene ontologiche, Kant le attribuisce al giudizio. La fonte del giudizio non è più come per Aristotele l'ente, o l'esse dell'ente, ma il soggetto umano! Non il soggetto singolare, ma il soggetto universale, che Kant chiama trascendentale, che rende possibile universalmente la conoscenza dagli uomini. La sostanza viene ridotta a essere una categoria dell'intendimento trascendentale.

La sostanza in questo contesto è una categoria necessaria, ma la sua necessità viene dal pensiero stesso, e non dalle cose, diversamente dal realismo greco-medievale.

Non avrebbe più in questo senso una ricerca sul principio di sostanzialità, che avrebbe fondamento nella cosa stessa. Posso investigare la sostanza solo all'interno della teoria della conoscenza.

> La sostanza perde ogni rilevanza ontologica!

E' una forma a PRIORI dell'intendimento

Kant oppone a Locke una concezione trascendentale della sostanza.

10/12

Sintesi Locke

Per Locke la sostanza è al massimo un qualche sostrato esteso esterno che causa nell'intendimento umano 2 tipi di effetti: un 1 tipo di conoscenza che causa la sostanza è quello della quantità. Le rappresentazioni che noi ci facciamo della q sono corrispondenti alla realtà. Realismo mediato. Locke mantiene una corrispondenza tra le rappresentazioni matematizzabili e la realtà. Questo aggregato ci manda degli influssi sulla base delle quali noi poi ci costruiamo le qualità secondarie. Causalità senza esemplarità. Forma di realismo residuale. C'è ancora della realtà estesa fuori dal mio intendimento.

Sintesi Kant

Distinzione tra:

- **Trascendentale classico**: ciò che nella realtà si collega direttamente all'ente, proprietà dell'ente in quanto ente. Proprietà dell'ente estramentale in quanto ente.
- **Trascendentale moderno**: con Kant questa parola questo significato assume un altro significato: condizione di possibilità a priori della conoscenza. E' trascendentale ciò che riguarda il nostro apparato da conoscere prima che arrivi dall'esperienza. Questa predisposizione della conoscenza Kant la chiama A PRIORI.

Ciò che nella conoscenza precede il diverso dalla sensibilità. Lo studio che precede la percezione sensibile viene chiamato trascendentale. Da Kant in poi trascendentale ha questo significato.

E quindi proprietà della soggettività conoscente umana. "Ich denke überhaupt", io penso in generale. Ciò che caratterizza l'io penso in generale.

La SOSTANZA è una delle categorie trascendentali dell'intendimento, una delle predisposizioni che si danno anteriormente all'esperienza e che automaticamente formatta questa esperienza qualora questa esperienza presenta segnali sufficienti per essere sussunta sotto questa categoria. Il segnale principale che consente di dire a Kant che il singolo uomo rientra nella categoria di sostanza è la permanenza del fenomeno nel tempo e la permanenza di quei fenomeni che si danno in sé e non in altri.

Kant chiama sostanza:

- a. Un fenomeno **permanente nel tempo**
- b. Che si dà come **sussistente**, non inerente, come sempre nell'esperienza non in un altro fenomeno. Es. colore, richiede una superficie colorata.

Kant salva e distrugge completamente la sostanza. La salva perché Kant restituisce alla sostanza un suo significato preciso e anche ricco (fenomeno che permane in sé e non in altro), ma la distrugge completamente perché la sostanza per Kant non è una caratteristica ontologica dell'albero! Sono io che applico questa categoria alle cose del mondo esterno. Le due categorie più importanti sono sostanza e causa. Per Aristotele era il punto focale dell'ente in quanto ente nella sua realtà estramentale forte! Kant la distrugge.

Trascendentale vuol dire che trascende l'esperienza. Ciò che condiziona l'esperienza.

Per lui c'è un qualche X fuori di me, ma non posso dire nulla se non che c'è. Kant estremizza lo svuotamento della sostanza operato da Locke, che aveva ridotto la sostanza a estensione. Kant va fino in fondo, cancella l'esteso (che diventa una categoria), e diventa qualcosa.

Il sistema di Kant è distinto tra noumeno e fenomeno. L'unica cosa che so è che il noumeno manda un impulso, che non mi fa conoscere nulla delle proprietà, dell'essenza! IDEALISMO CRITICO.

Nell'idealismo assoluto non c'è più nulla fuori dello spirito (Fichte), per Kant ancora no!
Questo noumeno trascende la mia coscienza ma non mi rivela nulla della sua natura.
Si contrappone all'idealismo assoluto. Processo di allontanamento dall'oggetto che si spinge fino in fondo. Nel pensiero greco c'è un rapporto di ESEMPLARITA' fra la cosa e la conoscenza, idea e sensazione (es reminescenza Platone). Per Aristotele fra la cosa e la conoscenza e la conoscenza della cosa c'è un rapporto di esemplarità. Il medioevo spinge questo rapporto molto lontano, dicendo che ci sono delle idee divine del creato. Non solo c'è la natura umana ad es, ma essa trova il suo modello nelle idee divine.

Una delle caratteristiche della modernità fu di rompere questo rapporto di esemplarità, limitandolo alla res extensa, e all'idea di Dio. 2 idee rispecchiano la realtà, Dio e la res extensa.

Arrivati a Kant il legame fra la cosa e il fenomeno viene ridotto al minimo! Kant ammette al massimo un impulso della cosa nell'apparato conoscitivo sensoriale, tutto il resto è una formattazione mia compresa la spazio-temporalità. Rottura quindi del nesso di esemplarità tra la conoscenza nostra e la cosa conosciuta.

Noumeno > impulso > Fenomeno

VALUTAZIONE

1) Kant

Critica generale: valutazione dell'intero impianto della critica della ragione pura.

- **1 debolezza:** Kant non chiarisce per nulla che valuti epistemologicamente il giudizio tramite il quale Kant affermi la posizione del noumeno. Inesplorato. L'idealismo assoluto espellerà la cosa in sé, il noumeno. La posteriorità immediata di Kant già non è più kantiana.

E' contraddittoria questa posizione che usa questa categoria (esistenza) riservata al fenomeno per affermare il noumeno. Lo statuto del noumeno è paradossale.

- **2 debolezza:** possiamo notare che la critica pretende svelare strutture universali. Il punto di ancoraggio di queste strutture che trascendono tempo e spazio. Non è chiara questa universalità delle strutture cognitive considerando la diversità linguistica e culturale degli approcci. La struttura predicativa non si riscontra in tutte le lingue. In una posizione come quella kantiana in cui parte tutto dal pensiero e non dalla cosa come Aristotele, la variazione delle forme grammaticali in cui si esprime il nostro conoscere è un problema. Sparita la cosa, e tentando di fondare nel soggetto l'universalità del sapere diventa difficile mantenere questa universalità vista la diversità delle lingue. Come farebbe Kant a spiegare la sua critica a un africano?!?

Si può criticare Kant quindi dalla problematicità del noumeno e dall'universalità postulata delle categorie. Per Kant c'è un grado di storicità 0 nell'esperienza.

La post-modernità è il trascendentale kantiano storicizzato.

07/01/2015

Locke

Cap. 23 paragrafo 9 Saggio sull'intelletto umano

Conoscenza delle sostanze corporee. 3 tipi di conoscenza:

1. Idee delle qualità primarie. Idee delle qualità matematizzabili.

Si trovano realmente nei corpi. L'unico punto di contatto realista tra i corpi è la quantità.

2. Qualità sensibili secondarie. Sono i sensibili propri. Ciò che percepiamo con i sensi esterni.

Idee che non sono nelle cose stesse, se non in una cosa qualsiasi nella sua causa.

L'albero non è verde, ma è la causa del verde!

3. Attitudine che troviamo a dare o ricevere alterazioni delle qualità primarie. Es. calamita

Cosa diventa la sostanza? La sostanza corporea viene ridotta a un soggetto. Per Locke essere sostanza significa essere soggetto di queste 3 categorie di qualità. La sostanza è la collezione di varie idee sensibili. Il cavallo è il S, ma non ha più l'essenza costitutiva, diventa solo un contenitore di queste qualità! Da essenza passa a S. Questo S è quello che si dà nella nostra consuetudine, ma manca di spessore ontologico. Puro S contenitivo.

KANT

Per Kant le categorie si leggono a partire dalle caratteristiche formali del giudizio.

In un giudizio Kant vede:

1. Quantità

Universale > UNITA'

Particolare > PLURALITA'

Singolare > TOTALITA'

Socrate è seduto: unità che rimanda a una totalità (rivedi)

La 3 si presenta come una sintesi delle prime.

1. Qualità

Affermativo (la mela è gialla) > POSIZIONE

Negativo (la mela non è gialla) > NULLA

Indefinito (questa mela è non gialla) > LIMITE

Pongo la mela nella classe di tutte le cose che non sono gialle.

La 3 si presenta come una sintesi delle prime.

2. Relazione

Ipotetico > SUSSISTENZA/INERENZA (Inerenza quando il P appartiene alla cosa ma non la costituisce, sussistenza quando la costituisce)

Categorico (affermo un P in un S semplice) > CAUSA/EFFETTO

Disgiuntivo (posizione aut/aut) > AZIONE RECIPROCA

Terza: sintesi delle prime 2 categorie

Soggetto che patisce questa causa

3. Modalità

Problematico (mi chiedo se una cosa può essere o no) > POSSIBILITA'/IMPOSSIBILITA'

Assertorico > ESISTENZA/INESISTENZA

Apodittico > NECESSITA'/CONTINGENZA

La sostanza diventa una delle possibili categorizzazioni di un giudizio categorico.

Rivedi

Su questa base Kant pensa che la radice della nozione di sostanza non si trovi più nelle cose, ma per Kant la sostanza ha la sua radice nell'intendimento umano.

La sostanza per Kant è una forma a priori che viene applicata all'intuizione sensibile, qualora questa sostanza mi presenta lo schema della permanenza. Per Kant ci sono cose fuori di noi, che lui chiama Noumeni, ma queste cose che sono fuori di noi sono totalmente inconoscibili. L'unica cosa che posso dire è che queste cose mandano degli impulsi, che vengono formattati su 2 livelli successivi.

1 livello di formattazione: sensibilità. Io formatto le mie impressioni, prima secondo il livello dello spazio, poi secondo la forma del tempo. Assegno dei rapporti di successività. Spazio-temporalità. Vengono ricevute così dallo spirito umano.

2 Livello: queste cose mi presentano degli schemi che presentano delle somiglianze fra di loro. C'è lo schema della permanenza e della successione ripetuta (es acqua dentro la pentola, si riscalda).

Lo schema della permanenza fa sì che applicherò a questa intuizione la categoria di sostanza.

Nella successione ripetuta applico la categoria di causa. Questa cosa la posso pensare come sostanza. Queste categorie sono necessarie a ogni soggetto umano. Quando si da questa successione ripetuta, questo uomo lo penso come causa. La nozione di sostanza/ousia non hanno più portata ontologica! Dunque la sostanza con Kant migra dalla cosa all'intendimento.

In questa migrazione la posizione di Locke è una piccola isola intermedia. La sostanzialità è una caratteristica forte delle cose. Per Locke la sostanzialità si riduceva solo a essere S, nella capacità di produrre impressioni, si avvicina al noumeno kantiano. Per Kant non è più una categoria ontologica, ma epistemologica. Pura intenzione scientifica con la quale l'intelletto umano classifica le cose dotate di permanenza.

Con Locke possiamo dire che lui pratica ciò che in psicologia si chiama diniego. Quale problema? Problema del fondamento ontologico che chiamiamo predicazione essenziale. Per Locke i P di questo tipo si limitano a designare un S e non più un quid. Locke pratica un enorme censura su quello che pratica l'intelletto umano "cosa è questo?" Non si può rispondere. Non trova risposta o viene censurata, in nome di una visione utilitaristica del pensiero. Si riduce alla sfera matematica, la quale è strettamente connessa alla fisica. Riduzione indiretta da un pensiero teoretico a uno pratico. Per Locke conosco con certezza solo le quantità, e ciò che è manipolabile. La via del pensiero teoretico diventa un preambolo. La mia domanda fondamentale su cosa sono le cose rimane del tutto insoddisfatta. Questa è una tendenza lorda del pensiero anglosassone.

Kant a differenza di Locke da una risposta alla domanda.

13/01

1 Critica: sulla sostanza: Kant non ci spiega perchè questo fenomeno ha una determinata identità. E' una spiegazione sul COME, ma non sul perchè! Perchè chiamiamo questo uomo uomo, e perchè questo fenomeno è qualcosa dotato di sussistenza. Essa è solo una caratteristica fenomenale per Kant. Spostamento dell'attenzione della filosofia, dal perchè al come. Spostamento analogo alle scienze della natura. Non ci spiegano il perchè dei fenomeni.

> La domanda sul perchè sull'identità sussistente delle cose viene censurata.

2 Critica: dire che la sostanza è una struttura a priori dell'intendimento è dire 2 cose: è 1) dire che la sostanzialità non è una caratteristica ontologica delle cose ed è anche 2) affermare che l'uomo dispone di categorie universali. Questo 2 punto appare alla luce del 1 più che problematico. Se le nostre strutture di pensiero che progettiamo sulle cose non sono fondate sulle cose stesse, ma sulla coscienza pensante, appare oggi che tale coscienza pensante è assoggettata a un totale relativismo storico e culturale. Cosa che Kant non vedeva ancora. Kant ritiene l'universalità, ma non è possibile tenere l'universalità senza tenere il fondamento ontologico! L'universalità degli altri linguaggi è relativa a un determinato periodo culturale. E' relativa. Non si può rimanere a Kant. O si torna al fondamento ontologico, tenendo conto di queste diversità culturali, non essenziali, o si va ben oltre Kant, e si dice che queste categorie si ci sono ma sono fondate su categorie linguistiche, fenomeni culturali, sociologici ecc..

Un esempio di questa posizione la troviamo in due studiosi posteriori a Kant:

- Adolf Trendelenburg (1800)
- Emile Benveniste (1900)

Difendono la posizione di una derivazione linguistica delle categorie aristoteliche e in particolare della nozione di sostanza. Nelle lingue indoeuropee si enfatizza in caso nominativo la posizione di soggetto, di un nome in un enunciato. Cosa che altre lingue non fanno. Di conseguenza tutto l'impianto delle categorie aristoteliche non sarebbe che una reificazione ontologica di strutture linguistiche, determinate in modo storico e culturale. A priori condizionato dalla storia.

3 Critica: Misteriosa entità: NOUMENO, del quale postuliamo l'esistenza ma non conosciamo la natura. Questo è paradossale e contraddittorio. Secondo Kant le categorie di causa e sostanza sono

strettamente riservate all'ambito fenomenale. Il postulato stesso del noumeno implica che il noumeno eserciti qualche azione sul mio apparato percettivo. Sebbene non possa dire nulla di questa azione. Uso metafenomenico della categoria di causa. Questo noumeno lo consideriamo come qualcosa che sta al di là della coscienza, ne postuliamo una certa inseità, e quindi ne postuliamo quasi sostanzialità. Qualcosa che al di là della mia coscienza ci manda dei segnali. Questo noumeno chiama in causa le nozioni di causa e sostanza. Nella logica di Kant queste categorie dovrebbero essere limitate alla fenomenologia.

NB. La posizione di Locke riduceva la sostanza a sostrato, mentre la posizione di Kant riduce la sostanza ad essere un universale reificato, senza consistenza ontologica. Essi ritornano alle 2 posizioni escluse da Aristotele, che diceva che la sostanza non poteva essere sostrato e solo universale. La modernità si sta muovendo nei 2 sensi opposti.

2.2. Resolutio metafisica della sostanza

2.2.1. Lettura analitica di Metafisica Z, 4

Il cuore dell'ontologia aristotelica si trova in Z-Eta (trattazione sostanza), Beta (atto) Aristotele struttura il suo libro Z in 5 parti:

- Prima parte: Z, capitoli 1,2 - Introduzione al concetto di sostanza. A opera una reductio ad substantiam dell'ontologia, dove riprende l'itinerario già praticato in Gamma 2. La sostanza è ciò verso cui convergono gli altri significati categoriali dell'ente.

“Pur dicendosi in tanti significati è evidente che il 1 dei significati dell'ente è la sostanza”

Si mostra che tutte le categorie accidentali, specialmente quelle più forti, qualità e quantità ad, sono modificazione della sostanza. Prima riduzione alla sostanza, inclusione della sostanza nella definizione delle altre categorie. Ogni altra categoria implica un riferimento alla sostanza, mentre la sostanza non implica riferimento alle altre categorie.

Poi A. ribadisce il triplice primato della sostanza:

- 1) **Nozione** (Nella nozione di ciascuna categoria è necessariamente inclusa quella di sostanza)
- 2) **Tempo** (nessuna delle altre categorie può essere separata, ma solo la sostanza. Le altre categorie sono cronologicamente posteriori ad essa.)
- 3) **Conoscenza** (primato gnoseologico)

Dunque la risposta alla domanda che cos'è qualcosa rimanda primariamente alla sostanza, e non ai suoi fenomeni. Questo si contrappone a un approccio meramente fenomenologico. Esso deve infatti sboccare su un'ontologia, altrimenti si rimane alla superficie dell'ente.

“E in verità ciò che dai tempi antichi, così come ora e sempre...l'eterno oggetto di ricerca: che cos'è l'essere equivale a questo: che cos'è la sostanza?”

Aristotele trasforma la domanda sull'essere in domanda sulla sostanza.

Investigazione secondo 3 gruppi di candidati.

- Z,3 Candidatura del sostrato > Prospettiva dei fisici
- Z, 4 – Z 12 Studio della quiddità, presentata come “*quod quid erat esse*” >> **Quidditas** > Prospettiva di Aristotele
- Z, 13-16 L'universale e il genere > Platone
- Z, 17 Ripresa del problema > Aristotele

In questo itinerario si dà un'interpretazione critica di 2 posizioni che Aristotele contempla come:

- **Insufficiente:** “la sostanza consiste nel sostrato” > riferimento alla posizione presocratica dei diversi fisici, che distinguevano la fenomenalità dal fondamento (Anassimene, sostanza nell'aria, fondamento ultimo di tutto. L'aria ha 4 stati fondamentali: aria come tale, aria diluita: fuoco, concentrata: acqua, estremamente concentrata: terra. Tutte le cose sono combinazioni di questi 4 stati. Sostrato fondamentale identico a se stesso e poi modalità di questo sostrato che rendono ragione della pluralità fenomenica). Per A invece i criteri di sostanzialità sono 2: la sostanza è qualcosa che si dà a noi come un Tode (questo denotabile) ti (determinato) e koriston (tagliato, separato).

Critica alla teoria: Questi criteri li leggiamo nella nostra esperienza nel mondo. Le cose si danno secondo sostanzialità e inerenza a seconda che hanno o non hanno questi criteri. Ciò che è accidente è ciò che per natura non è separato. Essere Tode ti significa che ci sia una determinazione e che questa realtà sia dimostrabile, il che esclude l'indeterminato, dunque la materia. Questi 2 criteri consentono a Aristotele di eliminare la candidatura del sostrato, perché esso è qualcosa che non è separato. Il sostrato preso per antonomasia è la materia, e la materia non è un ti, non è determinata. Per questo viene eliminata in Z 3 la candidatura del sostrato. Con essa viene considerata insufficiente la filosofia presocratica di stampo fisico. Con finezza si può applicare questo tipo di critica a ogni posizione nominalista, che riduce la sostanza a essere un soggetto e ne elimina la determinazione.

- **Falsa:** l'altro grande candidato è quello del suo grande maestro, Platone. Per lui essere vero non è la pallida realtà sensibile, ma è l'idea, il paradigma ideale, separato, che trascende l'esperienza sensibile e che sussiste in sé. L'idea platonica è dotata di determinazione, ma è un'idea considerata come universale. E' l'idea che causa per partecipazione tutte le sue imitazioni. Rispetto alla molteplicità delle sue imitazioni, l'idea è qualcosa di separato e universale. Contro la posizione platonica Aristotele scrive in A 9, e dedica 2 libri interi al gioco di massacro platonico.

Critica alla teoria: Argomento del 3 uomo. Platone postula che questo uomo è il paradigma di antropos, idea separata di uomo, c'è una somiglianza, e che la ragione che mi spinge ad ammettere questa somiglianza è che quando predico uomo X devo dare un'identità ontologica al P. Non è soltanto l'umanità di X, ma è l'umanità separata. E' lì che si innesca la critica di Aristotele. Se ogni volta dobbiamo postulare un'entità ontologica in virtù della predicazione, dobbiamo farlo anche per la somiglianza che c'è tra X e l'idea di uomo, cosicché siccome si assomigliano è necessaria una 3 identità. Rendere conto della possibilità di predicare l'identità di tutti e 2. Si procede all'infinito, senza mai trovare un fondamento. Per Aristotele quindi l'argomento platonico dell'idea separata è gratuito.

2.2.1. Lettura analitica di Metafisica Z4, con il commento dell'Aquinate

3 considerazione successive sul to ti en einai (quiddità)

- **Logico-critica:** A cerca di cogliere la quiddità o l'essenza a partire dall'attribuzione
- **Analisi fisico-critica:** A cerca di capire cos'è l'essenza a partire dall'analisi del movimento. A. riprende i 2 problemi che affascinarono i greci (predicazione e movimento). Cerca di rovesciare le aporie sofistiche.
- **Ritorno logico** da Z 10 a 12 (a partire dalla definizione).
- “ “ in Z 17 a partire dalla domande logiche

A quindi cerca di triangolare l'ousia a partire dall'attribuzione, dal movimento e dalla definizione. Cerca ogni volta di superare la fenomenalità, risalire al fondamento tramite l'immediatezza dell'atto giudicativo, del movimento e del nostro intelletto che non può fare a meno di cercare definizioni.

In Z, 4-6 dove l'ousia viene investigato a partire dall'attribuzione.

Iter di Z, 4: due grandi passi

- **1 passo:** quando ci chiediamo che cosa è l'essere per qualcosa, cerchiamo di rispondere con un attributo per sé, mai per accidens. Esigenza del nostro spirito che ci fa operare questo discernimento fra l'attribuzione per accidens e il per sé.
- **2 passo:** Essere detto per sé da solo non basta, come l'essere colorato dalla superficie. Quando chiediamo che cosa è l'essere per questa cosa, non cerchiamo che cosa è questa proprietà, cerchiamo qual è il nucleo essenziale. Per sé primo modo.

I 2 passaggi capitali sono il passaggio dal per accidens al per se, e dal per se al per se 1 modo.

1 Passaggio: PER SE'

Si escludono gli accidenti predicabili. L'uso del pronome tu significa che possiamo indirizzare la domanda a noi stessi: "che cosa sono io per me stesso".

In questo punto appare ancora più chiaro il to ti en einai:

TO EINAI significa l'essere.

> L'essere di quel che è (1 lettura)

TI EN significa l'essere per ciò che era. L'imperfetto ha valore di ciò che permane, dura ancora finora, si prolunga nel presente.

> To ti en einai è quindi...L'essere per quel che permane. (2 lettura)

Il segmento successivo ci dice che tu non sei per te l'essere per il musico, il tuo essere non è l'essere per il musico.

>Quindi il to ti en einai è...L'essere che per qualcosa è strutturato, costitutivo. (3 lettura)

> Il to ti en einai è la misura costitutiva di essere. (4 lettura)

Es. l'essere musico è un essere consecutivo all'essere uomo di qualcuno, mentre l'essenza sostanziale è la misura di essere costitutivo.

C'è qualcosa di dato (cose sussistenti separate determinati) e principio spiegativo del dato. Uno si chiede per che cosa il canguro è canguro. Per il canguro l'essere è la misura di essere propria del canguro, e non qualche accidente, per esempio l'aver una tasca.

Sottolineare chiaramente l'importanza di questo passaggio, dalla riga 13 alla 16.

2 Passaggio: PER SE PRIMO

Il per sé non è sufficiente, perchè una superficie è di per sé colorata. Allora l'essere colorato, sebbene si predichi per sé della superficie, tuttavia non indica una sostanza, neanche l'essenza della superficie. Il rapporto colorato-superficie è un rapporto di proprietà a qualche altra cosa. La proprietà non deve essere confusa con l'essenza costitutiva. L'essere colorato rispetto alla superficie è qualcosa di consecutivo alla superficie, non di costitutivo. Nessuno definirebbe la superficie per il colore!

> A esclude quindi le proprietà dal campo dell'essenza.

In sintesi...L'essenza non si predica per accidens, e non per sé secondo, ma per sé primo!

Riga 5

La definizione non è identica alla semplice possibilità di dare un nome. Es dell'Iliade, non ha una definibilità. Dunque non ci vuole solo il 9, ma una nozione che esprima qualcosa che è primo.

Alla fine A esclude il genere, che viene partecipato nelle specie, la proprietà (l'affezione) e l'accidente predicabile. Il to ti en einai non può essere questi 3 ultimi.

Deve essere la specie ultima esprimibile in una definizione. Dunque A in questo brano ci ha chiarito

che c'è misura costitutiva di essere per qualcosa quando: quando abbiamo una nozione che si attribuisce per sé, non per accidens, e per sé primo e per se primo completo, non come genere. A queste 3 condizioni cumulate, l'attribuzione ci svela qualcosa dell'essenza sostanziale della cosa. E l'essenza sostanziale della cosa ci mostra che cosa è in modo fondamentale l'essere per qualcosa.

13/01

Commento di san Tommaso al testo di Aristotele

1310 Tommaso interpreta chiaramente l'opposizione tra gli asserti “tu sei musicale” e “tu sei uomo” come l'opposizione tra un enunciato per accidens e un enunciato per se.

In sintesi dobbiamo escludere gli attributi accidentali nel senso degli accidenti predicabili dal perimetro dell'essenza.

1311 Successivamente Tommaso commenta la 2 tappa dell'itinerario di Z 4 come esclusione degli attributi per sé secondo.

1313 Nel definire questa proprietà (pari impari) devo includere il proprio S che è il numero. Questo è il contrassegno della proprietà. Essa è un attributo tale che nella sua definizione entra esso S di attribuzione. A rovescio l'attributo per sé 1 non contiene il suo S ma esplicita il suo S. Simmetria fra la passione e l'essenza. Nell'attributo per sé 2 il S fa parte della definizione, nel per sé 1 il P esplicita la definizione.

Animale fa parte dell'essenza di uomo, e il suo S di uomo non fa parte della definizione di animale. Un attributo è indicativo dell'essenza quando è tale che nella sua definizione il suo S non viene posto.

Qual è l'esito di questo itinerario di Z, 4?

Interpretazione speculativa del testo

C'è un Soggetto di investigazione e c'è un Quesito (cosa sto cercando a proposito di tale S).

In antropologia il S è l'uomo e il quesito sono le dimensioni costitutive.

Come si configura questo per la sostanza?

Per quanto riguarda il S noi diciamo che questo è la sostanza come dato, e questo dato ha 2 caratteristiche:

- il tode ti
- koriston

La domanda implicita è “che cosa è il principio di sostanzialità?”

Che cosa rende conto di queste 2 caratteristiche?

A questa domanda Z, 4 risponde in modo articolato.

Ponendo una tesi: è il to ti en einai, o l'essere per quello che era. 1 dato riguardo a Z, 4.

La misura costitutiva dell'essere

1 Osservazione: l'investigazione aristotelica sulla sostanza è realista, pone di fronte a se un esistente reale dotato di una determinazione.

> La metafisica aristotelica dell'essenza non è la metafisica del possibile o della nozione!

E' la metafisica che cerca di capire che cos'è questo essere sussistente che chiamo cavallo.

Di fronte a questo ente, il metafisico oggettiva le caratteristiche costitutive del suo essere.

Cavallo ha delle caratteristiche che lo differenziano dall'asino.

Quando dico to ti en einai, io cerco di cogliere qual è la determinazione costitutiva e strutturante che permane in fondo a questo ente durante tutta la sua età e che fa sì che l'essere reale esistente per questa realtà sia l'essere di un cavallo e non di un asino.

Si tratta di cogliere la determinazione strutturante che permane.

Noi constatiamo che le cose che sono, sono, ma sono diversamente. Dunque, se sono, ma sono diversamente, vuol dire che il modo non periferico o accidentale, ma il modo fondamentale del loro essere, differisce specificamente. Ci sono asini, cavalli, cani. Dunque questo ti en, questa determinazione che dura non è altro che la determinazione del contenuto dell'essere di ogni singolo essere. Questo lo chiamo misura costitutiva di essere.

L'essenza misura il grado dell'essere. Quindi “misura costitutiva dell'essere”.

Nell' criterio di sostanzialità abbiamo il ti.

Essendo un ti che si trova nella cosa che è, non si trova nel pensiero solo, allora è qualcosa che nella cosa concreta è tode, denotabile, mostrabile. Poi questo tode ti è anche koriston perchè non include altro, all'opposto dei predicati per sé 2, che includono il lor S, il ti einai in quanto attributo per sé 1, non include che se stesso, e di conseguenza fundamenta la separazione della sostanza.

Dunque a conclusione, sottolineiamo fortemente l'originalità di questa sostanza aristotelica che è to tien einai, l'essenza della cosa nella cosa. Questo si oppone sia all'eidos platonico separato, che è un puro contenuto staccato dagli enti, e si oppone anche a ogni possibile riduzione dell'essenza al puro possibile. Perchè l'essenza viene letta nella cosa. E ciò non toglie la necessità dell'universalità di questa essenza, perchè quello che cogliamo è un ti costitutivo. Non caratteristiche individuali. Queste non sono caratteristiche costitutive.

Z, 17

Aristotele è il fondatore della biologia, della botanica, della zoologia. La sua forma mentis è rivolta all'esistente reale e specialmente i viventi. Forma mentis contrapposta a quella di Platone, che era affascinato dalla matematica.

1 osservazione. Aristotele coglie l'essenza nell'esistente.

2 osservazione. Parla pochissimo dell'esistenza in quanto tale.

3 osservazione. Qualche paradosso. Tommaso sta investigando le essenze degli esistenti, ma non si chiede che cos'è l'esistenza. Solo accenna all'esistenza come una delle modalità dell'atto. A dell'esistente cerca i principi costitutivi.

4 osservazione: A si pone solo 1 volta il problema della creazione. Lo considera un problema aporetico, di cui lui non ha soluzione. Il problema dell'origine degli enti viene posto in modo immanente, sotto la guida dell'atto primo. Dunque l'A storico passa un po' accanto al problema dell'essenza nell'esistenza. Ci sono 2 modi di fraintendere A.

1. Aristotele teorizza le essenze. A non è un pensatore essenzialista, che costruisce un sistema di essenze staccato dall'esistenza.
2. D' altra parte A non ha tematizzato lo statuto metafisico preciso dell'esistente.

20/01

Correzione esame

Subiectum: “gettato sotto”, perchè il S formalizzato costituisce il S di attribuzione di tutti quanti i predicati che vengono investigati in quella disciplina.

Il principio è ciò che ontologicamente rende conto del subiectum.

Le passioni sono le proprietà necessarie del soggetto, derivate dai principia, a causa dei principia.

Trascendentali: proprietà dell'ente che si trovano in ogni ente.

Trascendente: ciò che si trova al di là della coscienza.

Errore: confondere la nozione iniziale con l'esperienza implicita.

NB. Le categorie sono PER SE' perchè ogni sostanza ilemorfica le possiede.

Resolutio: passaggio dal subiectum ai principia
Secundum rationem: all'interno dello stesso suppositum

Separabilia: non includono né escludono la materia (sostanze ilemorfiche)
Separata: escludono la materia

Il S è sine materia et motu solo nel senso di separabilità. Dio è un separata.
La matematica è quella scienza che ha una consideratio dell'oggetto sine materia et motu. E' nell'intelletto solo nel senso che l'oggetto matematico è staccato dalla materialità. L'oggetto matematico è comunque in materia et motu, il cerchio si fa su un oggetto concreto, su materia.

20/01

Originalità della nozione di sostanza aristotelica

A. riprende questa tematica in Z,17 sotto un altro punto di vista.
A. fa un operazione epistemologica particolare. Tutto il suo procedimento è imperniato sul parallelismo fra le domande scientifiche:
– An sit? Si dà oppure no? >>> Quid sit? Cos è?

La domanda logica è strutturata sul SECUNDO ADIACENTE: quando mi chiedo se qualcosa esiste, non c'è ancora un P: “l'ornitorinco esiste”.
Domanda de TERTIO ADIACENTE: quando disponiamo già di un P:
– “Quia est”, quale fatto? >>> “Propter quid est?” Perché questo fatto?

Es. eclissi
C'è qualche eclissi di sole? Che cosa è l'eclissi di sole? Perché il disco solare viene coperto da un disco nero? Si può impostare la domanda diversamente e dire il disco solare viene coperto da un disco nero. Allora ci si chiede perché il disco viene coperto da un altro disco.
E' possibile trasformare una domanda di secundo adiacente in una di tertio adiacente, in modo da formulare la domanda in modo più preciso. Si risale alla spiegazione di questo fenomeno.

Aristotele in Z, 17 propone di fare questa operazione per la sostanza. Inizia a metterci in guardia con un possibile fraintendimento. Non si può chiedere “perché l'uomo è uomo”! Ci si può legittimamente chiedere perché questo composto di carne e ossa è uomo. Abbiamo un S e un P diverso! Composto che appare empiricamente, e poi si fa la domanda “perché attribuisco la natura di uomo a questo composto?” La risposta a questa domanda è perché questo composto di carne e ossa ha l'essenza di uomo.

Che cos è l'uomo? L'oggetto della ricerca non è chiaro! (Quid sit)
Non specifichiamo la domanda “perché questo è questo e non altro?”
Svolgere la ricerca dopo aver bene articolato la domanda.
“Perché questo materiato è una determinata cosa?”

> Questo materiato è casa (Quia est)
> Perché è presente in esso l'essenza di casa (Propter quid) >>> CAUSA!!!

Si ricerca quindi “Perché questa data materia è uomo?”
Perché questo corpo ha queste caratteristiche? Nella ricerca del perché si ricerca la causa della materia, perché quella materia è una determinata forma. Nella ricerca del perché si ricerca la causa del materiato, vale a dire l'essenza per cui la materia è una determinata cosa, e questa è la sostanza. Ci avviciniamo al to ti en einai da un punto di vista piuttosto fisico etico. Constatiamo che nel campo della nostra esperienza c'è un dato materiale dotato delle proprietà sostanziali (koriston e

tode ti).

Di fronte a questo dato mi chiedo perchè questo dato è una determinata cosa. La risposta sarà l'essenza sostanziale di una determinata cosa e si differenzia 2 volte. Differenza essenziale e quanto all'autonomia esistenziale. La sostanza aristotelica la cogliamo sempre nell'esistente. Ciò che si dà in questo concreto materiale esistente. La risposta è l'essenza di questo materiato esistente.

Questo approccio si distingue chiaramente da quello platonico o platonizzante sia dal riduzionismo kantiano. Quando dico che la sostanza è l'essenza di questa cosa materiale in questa cosa materiale, escludo che questa essenza sia in un universale separato. Mi collego al platonismo e al kantismo. Esso è un platonismo sceso nell'intendimento trascendentale. Cioè siamo noi che progettiamo questo universale su questo dato materiale. Per Kant c'è solo nell'intendimento virtuale umano. La sostanza si progetta al di fuori sul dato. A. si oppone all'idealismo separato di Platone che all'idealismo trascendentale di Kant.

LA SOSTANZA NON E' SOMMA DI PARTI

Sull'altro versante, quando A pensa l'essenza sostanziale come risposta alla domanda: “cos'è questo materiato”, “Perchè questo materiato è rosa?”, allora A si oppone a ogni forma di nominalismo che ridurrebbe l'essenza a un mero integrale di parti, un cumulo di elementi. Il tutto non è semplice somma delle parti. Perchè questo materiato è rosa? Si risponde per la quiddità di rosa. Si va al di là della semplice addizione biochimica. A questo si oppone chiaramente a Democrito e a tutta la posteriorità.

Antinomialismo di Aristotele, lo ritroviamo:

“Non è come un mucchio, ma come una sillaba”. La sillaba Ba non è la stessa cosa del semplice cumulo delle lettere B e A. C'è nella totalità qualcosa di irriducibile alle parti.

Unendo questi 2 elementi non avrò mai la sillaba BA; avrò le loro componenti, ma non la loro totalità. La sillaba non è solo la lettera da cui è formata, né la carne è semplice fuoco e terra o caldo e freddo, ma anche un qualcosa di diverso da questi. Noi non diciamo che l'acqua è la somma di un atomo di O e due di H. Una volta che i composti si sono dissolti, non esistono più, mentre le lettere e il fuoco continuano a essere. Dunque la sillaba non è qualcosa di riducibile alle lettere o alle consonanti, ma qualcosa di diverso da esse. Ciò che Hume non capisce! Bisogna andare oltre il fenomeno, fondare l'unità.

LA SOSTANZA NON E' UN 3 ELEMENTO AGGIUNTO

Locke, Democrito, nominalismo

L'unità non è un 3 elemento che si unisce alle parti. Se questo qualcosa dovesse essere un elemento, oppure un composto di elementi: se fosse un elemento la carne sarebbe costituita da fuoco e terra. Attenzione a non capire l'unità dell'essenza come un qualcosa che si unisce alle parti. Ci si dovrebbe chiedere come si uniscono queste parti, ci sarebbe un *quartum quid*, e si andrebbe all'infinito. E se fosse un composto di elementi sarebbe composto non di uno solo ma di più elementi. Perciò si potrà ritenere che questo qualcosa non sia un elemento ma che sia una causa per cui questo composto è carne.

Aristotele:

*“L'essenza è la causa per cui questa data cosa è carne,
questa data cosa è sillaba e così per tutto il resto. E questa è la sostanza di ogni cosa,
infatti esso è la causa prima dell'essere tale di un composto”*

La sostanza è la causa prima dell'essere tale di un composto.
Risponde alla domanda perchè questo composto è questa cosa.

Questa causa non è né un paradigma separato platonico, né un 3 elemento che si aggiunge.

>>> L' ESSENZA E' IL PRINCIPIO DELLA SOSTANZA

Fine prima parte